

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1994

**Presidenza del vice presidente FAGNI
indi del presidente BOSCO**

INDICE

Audizione dei rappresentanti di Telepiù

PRESIDENTE	Pag. 3, 12	ZANONE POMA	Pag. 3, 12, 13 e passim
- FAGNI (Rif. Com. Progr.)	3, 11,		
	12 e passim		
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	15, 18, 19		
BACCARINI (PPI)	12, 13, 14 e passim		
CARPINELLI (Progr. Feder.)	19		
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.)	12, 14,		
	15 e passim		
TERRACINI (Forza Italia)	15, 17		

Audizione dei rappresentanti delle associazioni
Anti, Conna, Air-Iab

PRESIDENTE	Pag. 20, 38	ALBANESI	Pag. 35, 37
- BOSCO (Lega Nord)	20, 38	D'ALESSANDRO	30, 36, 37
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	33, 36, 37	MONTRONE	27, 35, 37
		PORTA	21, 33, 35

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Telepiù il dottor Mario Zanone Poma, amministratore delegato e il dottor Caiola vice presidente; in rappresentanza di Anti, l'avvocato Eugenio Porta, presidente; in rappresentanza di Terzo Polo, il dottor Tommaso Mastrandrea, presidente, in rappresentanza di Comna, il dottor Mario Albanesi, presidente; in rappresentanza di Air-lab, il dottor Luca Montrone, direttore tecnico, e il dottor Bernardo D'Alessandro.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Presidenza del vice presidente FAGNI

Audizione dei rappresentati di Telepiù

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Ascolteremo oggi il dottor Zanone Poma, che è accompagnato dal dottor Caiola. Abbiamo loro inviato il testo su cui si svolge la nostra indagine; in base ad esso i nostri ospiti ci forniranno altri elementi che potranno arricchire la nostra cospicua documentazione sul tema oggetto della nostra indagine.

ZANONE POMA. Signor Presidente, ringrazio lei e tutta la Commissione per avermi dato la possibilità di partecipare, a questa indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Preliminarmente risponderò alle domande che il Presidente mi ha posto nella lettera di invito, che è accompagnata da un documento di base dell'indagine che condivido pienamente sia nella premessa che nell'impostazione.

Avrei qualche commento da fare, qualche breve considerazione, sulla premessa del documento, e vorrei portarvi a conoscenza di quanto è stato oggetto della riflessione mia e delle persone che operano con me in questo settore; quindi, sarò a vostra disposizione per le domande che vorrete rivolgermi.

Ritengo utile innanzi tutto fare una distinzione tra le potenzialità tecnologiche e le realizzazioni operative che ne possono derivare, soprattutto per mettere nella giusta prospettiva le previsioni e le attese, che sono qualche volta più ampie di quanto non siano le reali possibilità operative. Oggi è indubbio che si aprono nuove possibilità per migliorare ed aumentare le interconnessioni delle reti su scala mondiale, per la realizzazione di nuove e più potenti infrastrutture di rete e per la creazione di nuovi servizi. Ma, allo stesso tempo, esiste ancora una situa-

zione di grande incertezza rispetto ai tempi ed ai modi di applicazione e sviluppo delle nuove tecnologie. Di questo dobbiamo tenere conto se non vogliamo fare una serie di considerazioni senza avere presente la situazione; ciò è fondamentale quando si devono affrontare mutamenti tecnologici in un settore così complesso ed articolato come è quello delle telecomunicazioni.

Sul piano tecnologico credo sia ormai confermato, ho letto che sono state fatte alcune considerazioni in tal senso nelle precedenti audizioni di questa Commissione, che il passaggio dal sistema analogico al sistema digitale è ormai da considerarsi un fatto in essere, sicuramente senza ritorno, come è avvenuto per tanti altri aspetti della tecnologia telematica o comunque delle comunicazioni.

Negli Stati Uniti, al contrario del Giappone dove si considera soprattutto la infrastruttura di base della rete, si guarda più all'accessibilità dei servizi. L'obiettivo è quello di realizzare una situazione in cui ogni società, che potremmo definire il gestore dei servizi, possa fornire qualsiasi servizio a qualsiasi utente. In questo caso l'idea delle «autostrade delle informazioni», di cui tanto si parla, è rappresentata dalla progressiva interconnessione di reti private per arrivare ad una «rete di reti» di vario tipo e di diversa proprietà. Questo è un concetto che negli Stati Uniti è assodato e si sta portando avanti a breve termine.

Noi riteniamo che in una prospettiva di medio e lungo periodo l'orientamento da adottare sia quello che sta prevalendo negli Stati Uniti e nel Regno Unito, consistente nel portare la fibra ottica fino alle centrali di utenza. Si parla molto della fibra ottica perchè il cavo coassiale è ormai parzialmente superato. Io non sono un «telecomunicazionista» (certamente prima di me sono stati ascoltati illustri personaggi) ma mi occupo di telecomunicazione fin dal 1975. Quindi, sono d'accordo di tenere presenti le indicazioni dei grandi tecnologi, ma quando si entra nel concreto ritengo che la fibra ottica vada benissimo fino alle centrali di utenza, ma che per l'ultimo miglio sia meglio utilizzare il microcavo coassiale.

C'è una frase del presidente della Cable and Wireless, lord Young, che mi piace ripetere: «Installare la fibra ottica nelle case sarebbe come avere una autostrada a sei corsie davanti al vostro portone». Quello che vogliamo fuori dal portone di casa è una comoda strada di accesso, sicuramente non una autostrada a sei corsie.

Sul piano economico-finanziario, in riferimento al ruolo che devono svolgere rispettivamente il settore pubblico e quello privato, noi sosteniamo che, come avviene negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ci debba essere un intervento pubblico in un settore così fondamentale e determinante anche per lo sviluppo del paese. Con questo non voglio essere in disaccordo con il rapporto Bangemann che dà soprattutto una grande attenzione al settore privato. Il settore privato deve essere comunque il motore. A mio avviso il settore pubblico dovrebbe, in primo luogo, mettere a disposizione capitali ad interessi accessibili (ci sono investimenti di lunghissimo termine, che impegnano grandi quantità di denaro), e prevedere incentivi fiscali per l'avvio di nuove reti e nuovi servizi. In secondo luogo, dovrebbe promuovere l'uso dei servizi multimediali soprattutto da parte della pubblica amministrazione (scuole e ospedali, ad esempio), così come è stato previsto in Giappone dal piano presentato al

governo nel maggio 1994. In terzo luogo, si dovrebbe evitare di emanare leggi che impediscano di fatto la pianificazione nel lungo periodo a imprese che innovano il sistema. Faccio, a questo riguardo, l'esempio della legge 27 ottobre 1993, n. 422, che ha messo Telepiù, l'azienda che rappresento, nella situazione paradossale di non poter procedere ad una pianificazione avendo tempi assolutamente incompatibili con la realtà di mercato. In tal senso rivolgo quindi una richiesta specifica al legislatore.

Infine sul piano delle regole, non sembra esserci certezza sul livello a cui occorre spingere la competizione per produrre risultati in termini di accessibilità, qualità e tariffe dei servizi. Ne consegue, dal nostro punto di vista, che la realizzazione di nuove reti e di nuovi servizi si presenta più dilatata nel tempo di quanto normalmente si creda. È quanto ho detto prima: sicuramente i tempi sono piuttosto lunghi, ma essi sono indispensabili per favorire la crescita delle reti stesse e della competitività delle imprese nei sistemi che andremo a creare.

Indubbiamente ciò ci porterà ad avere nuova occupazione, un miglioramento delle comunicazioni sociali e dei consumi culturali e di intrattenimento, insieme ad una maggiore integrazione del sistema Italia nell'ambito europeo. In definitiva l'Italia non sarà più arretrata, ma in grado di competere nell'offerta di servizi con gli altri paesi europei, un'Italia in grado di attrarre forti investimenti grazie anche alla competitività dei suoi servizi.

Questa è la mia opinione: senza una seria e rigorosa capacità di competere nei servizi, nel 2000 non avremo la capacità di attrarre capitali stranieri per gli investimenti che saranno necessari nel nostro paese. Come sapete noi siamo molto deboli proprio nei servizi.

La prima domanda specifica che mi è stata posta dal documento di base dell'indagine è come possa realizzarsi un ambiente favorevole alla creazione di nuovi servizi a valore aggiunto e multimediale.

Dal nostro punto di vista sono necessarie tre condizioni. Innanzi tutto un sistema di regole di principio (a cui ho già accennato) che consenta agli investitori di pianificare le loro attività e di avere un ragionevole ritorno degli investimenti.

In secondo luogo la contemporaneità dello sviluppo delle nuove reti e dei servizi: senza la rete nessuno investe nei servizi e senza questi ultimi è difficile investire nelle reti. Infine, un volano iniziale può anche derivare dalla possibilità di allacciare tutte le strutture pubbliche alle nuove reti o addirittura dalla possibilità di parte di esse di erogare servizi (mi riferisco al mondo della scuola, alla sanità, eccetera).

Per quanto riguarda la domanda concernente gli investimenti, le risorse e i soggetti, occorre ricordare che l'ipotesi di portare servizi multimediali interattivi a larga banda nella maggioranza delle case e degli uffici ha un orizzonte temporale che, in sintonia con le stime di altri paesi, varia tra i 15 e i 20 anni. Infatti occorre considerare non solo i tempi di realizzazione delle infrastrutture che dipendono sostanzialmente dalle regole e dalla potenziale redditività degli investimenti, ma anche i tempi di interconnessione degli utenti che dipendono dall'attrattività dei servizi e dalla formazione dei loro usi sociali. Nella specificità italiana sembra realistico ipotizzare nel breve e medio periodo (5-7 anni) lo sviluppo complementare di cavo e satellite.

In Italia si possono creare le condizioni per avviare uno sviluppo reattivamente accelerato di reti cavo tecnicamente aggiornate (fibra ottica più coassiale) nelle aree a maggiore densità urbana (aree metropolitane e grandi città). Faccio un esempio concreto sulla scorta di alcuni studi che abbiamo compiuto in questa materia: se sarà necessario li illustrerò nel dettaglio. Le città con un numero di abitanti superiore ai 200.000 (medie e medio-grandi) assorbono il 20 per cento circa della popolazione (possiamo parlare del 20 per cento delle famiglie). Ebbene, credo che sia realistico pensare che in un arco temporale che va da qui al 2002 si potranno realizzare allacciamenti almeno in quelle città, con una possibilità di penetrazione (quattro milioni di famiglie potenziali) del 50 per cento. Ricordo che in Francia, dove sono partiti nel 1982, però forse senza una chiara politica di integrazione tra servizi e rete, la rete ha raggiunto cinque milioni di famiglie a tutt'oggi; tuttavia sono solo 1.200.000 le famiglie utilizzano tale servizio. Si tratta di un errore che assolutamente non dobbiamo ripetere.

Il resto del paese – fin qui abbiamo parlato delle città superiori a 200.000 abitanti – in questa prima fase potrà essere servito dal satellite, in grado di distribuire servizi multimediali privi però di interattività, o in alternativa da reti a microonde più adatte per distribuire servizi di carattere locale. Si tratta del sistema MMDS (*Microwave Multipoint Distribution System*) che consente di diffondere il segnale televisivo a brevi distanze con caratteristiche funzionalmente simili alle reti in cavo. Questo discorso è stato fatto dal professor Franco Cappuccini in questa sede ed io lo condivido. Tenete presente che negli Stati Uniti uno dei sistemi utilizzati prima di arrivare con il cavo nelle case, è stato proprio questo (ed ancora viene utilizzato) delle microonde. Su questo tema occorre forse un approfondimento in tempi diversi.

Sulla base delle esperienze realizzate all'estero si può stimare un costo medio, a regime, di 2.500.000 lire per utente allacciato nel caso di una rete in fibra ottica e cavo coassiale (per l'ultimo miglio). Ho raccolto questi dati durante una mia visita nei laboratori della Bell Atlantic nel New Jersey e dell'At&t, dove avevo chiesto ed ottenuto l'accesso alle pianificazioni strategiche.

Il progetto Bell Atlantic prevede di investire 11 miliardi di dollari per allacciare ad una rete in fibra ottica e coassiale circa otto milioni di abitazioni in una zona a forte densità abitativa (costa est: l'area di New York fino a Washington); il costo medio per utente è stimato in circa 2.200.000 lire.

Il progetto Pacific Bell prevede di investire in un'area a medio-bassa densità abitativa (costa californiana) 16 miliardi di dollari per allacciare ad una rete in fibra ottica e cavo coassiale 6.500.000 abitazioni con un costo medio per utenza pari a circa quattro milioni di lire. Dunque la valutazione del costo di circa 60.000 miliardi per allacciare 20 milioni di famiglie italiane mi sembra realistica: non è solo un problema di investimenti attuali, va tenuta in seria considerazione tutta la situazione.

Per reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie a realizzare le infrastrutture nel caso italiano sembra inevitabile – ma noi crediamo che sia anche auspicabile – ricorrere alle risorse private. Ciò impone la necessità di costituire un sistema di regole che, insieme alla certezza ed alla chiarezza delle soluzioni proposte, sia in grado di offrire un rap-

porto redditività-rischio attraente. In concreto: una lunga durata delle concessioni, la possibilità di offrire tutta la gamma dei servizi disponibili, dal telefono e la televisione ai servizi multimediali ed interattivi. In quest'ottica sarà quindi necessario rivedere rapidamente le attuali regole per anticipare la completa liberalizzazione dei servizi rispetto ai tempi previsti dalla direttiva Cee, anche se proprio stamattina ho letto che una sentenza della Corte di appello di Milano ha concesso ad una rete privata, sia pure a circuito chiuso, di occuparsi anche di telefonia.

Per le aree che nel breve periodo non potranno essere cablate l'alternativa è quella del satellite. Siamo convinti che la scelta debba orientarsi verso un satellite. Siamo convinti che la scelta debba orientarsi verso un satellite in grado di offrire trasmissioni digitali dal momento che, al contrario delle trasmissioni analogiche, si tratta di una nuova generazione tecnologica suscettibile di ampi sviluppi sia in termini di quantità sia in termini di qualità del servizio offerto. Già ora le trasmissioni digitali via satellite offrono vantaggi netti sia in termini di costo per canale sia in termini di qualità rispetto alla generazione precedente. Il nuovo sistema di satelliti Eutelsat sembra in grado di offrire queste garanzie; da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni in questo momento vi è un'analisi attenta delle possibilità che esso può offrire. Vorrei spezzare ancora una volta una lancia a favore del digitale. Credo di non dire nulla di nuovo se affermo che il nostro paese è un po' il fanalino di coda; tuttavia non sempre ciò rappresenta uno svantaggio; si può cogliere questo momento per tentare, con investimenti qualitativi, di mettersi al pari degli altri paesi europei. Ritengo che non sia assolutamente possibile pianificare un'esistenza tecnologica del nostro paese ai livelli attuali.

Quanto alla competitività dell'industria nazionale e dei servizi multimediali occorre intervenire contemporaneamente sul lato dell'offerta e su quello della domanda per creare le condizioni di decollo del mercato dei nuovi mezzi e servizi. Innanzi tutto riteniamo che sia necessario creare rapidamente un nuovo clima di libera iniziativa che offra alle imprese più innovative nei vari settori la possibilità di realizzare prototipi, sviluppare progetti e trovare soluzioni operative per la messa a punto di nuovi servizi destinati al mercato. Si apre, infatti, una fase che richiede da parte di tutti una grande capacità creativa per sfruttare i nuovi linguaggi multimediali.

Teniamo presente che si parla molto di servizi, ma non si parla ancora dei contenuti. Questo è un aspetto estremamente importante che desidero sottolineare; come vi ho detto prima, servizi e reti devono progredire parallelamente.

Naturalmente questo potrà offrire al nostro paese opportunità di nuova occupazione, in particolare di occupazione professionalmente molto qualificata.

Sul fronte della domanda occorre che si formi rapidamente una massa critica in grado di far decollare le prime infrastrutture ed i servizi. Come ho già detto, dobbiamo cercare di agire a livello pubblico per favorire l'allacciamento alle nuove reti dei servizi più importanti, come la sanità, l'educazione, e così via.

La trasformazione dell'assetto radiotelevisivo è una questione che mi tocca da vicino; ho cercato di essere preciso anche sui temi prece-

denti, ma vorrei su questo punto dare il maggior contributo. Dal mio punto di vista, l'attuale assetto televisivo rappresenta indubbiamente un limitato uso delle risorse tecniche disponibili. Occorre constatare che ha determinato nel pubblico abitudini e condizioni di accesso all'offerta televisiva ormai consolidate e modificabili solo in tempi lunghi, soprattutto quando ciò dovesse implicare spese aggiuntive da parte delle famiglie come nel caso della ricezione via cavo, via satellite e, in generale, delle trasmissioni digitali su qualsiasi supporto. È necessario quindi prevedere una fase di trasmissione contemporanea dei canali sia in funzione di supporto tradizionale, l'etere, sia sui nuovi supporti, satellite o cavo, in poche parole il *simulcast*. Questo è un concetto dal quale non si può uscire in tempi brevi. Il *simulcast*, cioè la trasmissione simultanea via etere e via satellite, non può essere stabilito - e mi richiamo ancora una volta alla legge n. 422 - in un termine temporale limitato a due anni.

Il professor Cappuccini, che prima ho nominato, pensando al digitale, ha immaginato un *simulcast* articolato su un periodo di dieci anni. Ho parlato anche con i responsabili di altri paesi; ebbene, l'arco di tempo decennale per il *simulcast* è considerato da tutti minimo anche se, per la verità, in nessun paese si pone un termine temporale. Normalmente, si lascia al mercato la definizione di questo termine; bisognerà poi ricorrere a incentivi per fare in modo che il pubblico compri le parabole o che si allacci al cavo, pagandone, ovviamente, l'installazione.

Noi riteniamo che la selezione, l'acquisizione e la messa a punto di nuovi prodotti audiovisivi per il pubblico nelle varie forme del *broadcasting*, della *pay-tv*, della *pay-per-view*, richieda un *know how* specifico e responsabilità rilevanti rispetto al pubblico che vanno garantiti e rispettati. Potrei dire che un pubblico pagante è più esigente; è giusto che così sia, e questo è un elemento fondamentale per pensare ad un fatto evolutivo.

Insegnare a pagare i servizi (mi riferisco a tutti i servizi, non specificatamente a quelli di telecomunicazione) è un compito fondamentale, e credo che la mia azienda abbia dato un contributo in questo senso.

Di fronte all'ipotesi sopra citata, riteniamo scorretta qualsiasi tentazione protezionistica - non siamo assolutamente per il protezionismo - ma riteniamo altresì pericoloso qualsiasi tentativo di frammentare le dimensioni delle imprese in nome del pluralismo. La forma più appropriata per difendere l'esistenza delle imprese televisive, e quindi l'autonomia e l'indipendenza della cultura nazionale, è quella di garantire loro la possibilità di raggiungere dimensioni tali da poter rispondere alla concorrenza dei grandi gruppi stranieri. Ciò significa che si deve porre una particolare attenzione nel temperare le giuste esigenze di pluralismo dell'offerta televisiva con le altrettante giuste esigenze di crescita e rafforzamento delle imprese televisive italiane, unica vera salvaguardia dell'indipendenza e dell'identità culturale nazionale in questo settore.

Riguardo l'utilizzo più razionale delle frequenze hertziane, aspetto a mio avviso non secondario, rilevato anche in altre audizioni, ci sembra opportuno che siano create le condizioni per le trasmissioni digitali che permetterebbero di offrire una maggiore quantità di canali e una migliore qualità di trasmissioni. Tutto ciò dovrà avvenire senza imporre scelte dall'esterno né ai *broadcasters* né agli utenti. Va però osservato

che nel medio e lungo periodo l'uso delle risorse hertziane per la diffusione televisiva probabilmente si ridurrà in proporzione inversa alla crescita dell'uso del cavo e dei satelliti, liberando in tal modo risorse che sono indispensabili allo sviluppo dei servizi di comunicazione mobile. Quel che ritengo opportuno sottolineare è che non si deve immaginare una tempistica troppo stretta perchè altrimenti non otterremmo nè l'uno nè l'altro.

Un altro quesito che mi è stato posto dalla Commissione concerne lo sviluppo congiunto di televisione ed informatica. È necessario che lo Stato garantisca una omogeneità tecnica dei sistemi di trasmissione, di commutazione e degli apparati terminali in modo da permettere la progressiva interconnessione delle reti e della interoperabilità dei servizi su tutto il territorio nazionale, ciò anche per assicurare la definizione di *standards* tecnici unitari tali da offrire riferimenti precisi e grandi dimensioni di mercati potenziali alle imprese. Questo, naturalmente, da un punto di vista credo non solo mio, ma generalmente condiviso, deve essere non tanto un fatto nazionale, ma deve porsi in linea con le norme e con gli *standards* europei che vengono ormai considerati con sempre maggior attenzione.

Per quanto riguarda l'integrazione verticale, vorrei fare alcune osservazioni brevi, che spero siano abbastanza efficaci. Per garantire le migliori condizioni di competizione, la migliore qualità dei servizi al minor prezzo, è opportuno mantenere una divisione fra il gestore della infrastruttura di rete e il gestore dei servizi. Una integrazione verticale in questo campo potrebbe portare a una riduzione dell'attenzione verso le reti o verso i servizi; la pagherebbe comunque l'utente. Non faccio in questo momento gli interessi propri dell'imprenditoria, che tenderebbe ad una verticalizzazione, ma mi metto dalla parte dell'utenza che deve accelerare il processo di avvicinamento a questi nuovi servizi.

La questione dell'*autorità* è uno dei temi importanti di questo settore ed oggi di grande attualità. Fra le diverse esperienze maturate in ambito internazionale è possibile riferirci a due casi che hanno adottato soluzioni assai diverse: il Regno Unito e gli Stati Uniti. In entrambi i casi, da tempo si è capito che non bastano le leggi a regolare i settori della comunicazione e dell'informazione, ma è necessario un apparato più flessibile in grado non solo di vigilare all'applicazione delle norme, ma anche di assumere decisioni con la rapidità e la flessibilità richiesta dalla rilevanza sociale, culturale, politica ed economica di questi settori.

Nel Regno Unito la scelta è stata quella di creare diverse autorità per i diversi settori cosicchè per la televisione privata si è creata la *Independent Television Commission*, con potere di regolazione e di controllo sia sulle società televisive commerciali sia sull'infrastruttura di rete destinata alla diffusione dei loro segnali. Per la televisione pubblica, la Bbc, ci sono la *Broadcasting Complaints Commission* ed il *Broadcasting Standard Council* incaricati di controllare particolari settori dell'attività dell'ente pubblico. Per gli operatori delle reti televisive via cavo e per le telecomunicazioni vi è l'*Office of telecommunication*, il famoso *OFTEL*, che ha diversi compiti, fra i quali il controllo delle tariffe, della qualità dei servizi, la garanzia dei rapporti non discriminatori tra gestori di servizi locali e di servizi a lunga distanza.

Nel caso degli Stati Uniti la scelta è stata quella di unificare le diverse funzioni in una sola autorità, la *Federal Communications Commission*, che presiede alle attività dei *broadcasters*, delle telecomunicazioni e delle televisioni via cavo e ha dimostrato nel corso degli anni una tempestività ed una flessibilità resa sempre più necessaria dal rapido progresso tecnologico - che ha richiesto decisioni anche complesse in breve tempo, tenendo conto contemporaneamente di diversi comparti della comunicazione e dell'informazione.

Dal confronto delle due esperienze noi riteniamo che per affrontare il rapido processo di convergenza tecnica, economica e funzionale a cui il campo delle comunicazioni e dell'informazione è soggetto e la crescente complessità delle interrelazioni che legano le telecomunicazioni, l'informatica e l'industria editoriale audiovisiva sia meglio unificare le forme di controllo e di regolazione dei tre settori sotto una sola autorità in linea con il modello statunitense.

Ritorniamo, a questo punto, per quanto riguarda il nostro paese, all'esigenza che le regole devono favorire lo sviluppo delle nostre imprese in un clima competitivo internazionale molto elevato; vi assicuro che è più elevato di quel che a volte riferisce la stampa o di quanto l'opinione pubblica percepisca. Vorrei fare un riferimento storico che mi è stato molto utile per capire alcune cose. Lo *Sherman Act*, cioè la legge *antitrust* americana, nasce negli Stati Uniti all'inizio del secolo; era stata concepita allora nell'ipotesi reale che gli Stati Uniti non avessero competitori esterni al loro sistema; si è andata poi evolvendo. Oggi non è applicata nell'edizione originale, tutt'altro.

Gli Stati Uniti, ad esempio, quando sono stati aggrediti dalla competizione giapponese, hanno proceduto ad alcune forme di aggregazione fra le imprese per cui l'*antitrust* è risultato favorevole. Desideravo ricordare in quest'Aula tale episodio poichè stiamo vivendo un momento di trasformazione del nostro paese. Alla frontiera, abbiamo colossi che offrono prodotti più potenti e competitivi dei nostri per cui in questo momento occorre valutare con estrema attenzione la introduzione di nuove norme.

In conclusione, vorrei fare due osservazioni che ci riguardano più direttamente. Innanzi tutto, voglio mettere in evidenza il fatto che Telepiù, nel campo televisivo, rappresenta l'impresa più innovativa ed avanzata dal punto di vista tecnologico (tecniche di codifica e decodifica dei segnali), dal punto di vista dell'offerta culturale (specializzazione della programmazione), dal punto di vista commerciale (rete distributiva capillare di decodificatori), nonchè dal punto di vista della gestione dei clienti (rapporto diretto con gli abbonati). Siamo stati i primi a convincere il pubblico a pagare per un servizio che in precedenza era gratuito; tale non si può considerare il canone della RAI che è più simile ad una tassa.

Queste specificità hanno permesso a Telepiù di accumulare una esperienza di grande rilievo rispetto sia alla convergenza che ai nuovi mercati che si formeranno in prospettiva per i servizi multimediali e interattivi. Telepiù per realizzare la sua impresa si è posta alla convergenza di due culture nettamente distinte, quella del *broadcaster* e quella delle telecomunicazioni. La prima le ha permesso di selezionare, reperire, organizzare e trasmettere programmi ad elevato valore aggiunto

(film di successo e recenti, grandi avvenimenti sportivi in diretta, eccetera), la seconda le ha permesso di portare nelle case degli abbonati un terminale e un servizio a pagamento che implicano rapporti diretti e personalizzati con gli utenti. Si tratta di un *know how* importante, e per ora esclusivo in ambito nazionale, che mette Telepiù in una posizione privilegiata per promuovere i nuovi servizi che imporranno necessariamente la distribuzione di uno specifico terminale (*set top box*) e la gestione di un rapporto commerciale continuato con ciascun utente, dal momento che i nuovi servizi saranno necessariamente pagati in forma di abbonamento o al consumo.

Sulla base dell'esperienza fin qui fatta da Telepiù, possiamo sottolineare la difficoltà rappresentata dal fatto che per lanciare i nuovi servizi a pagamento occorre creare una nuova cultura presso l'utente che lo porti a superare l'abitudine, a selezionare con maggior competenza i propri consumi televisivi e informativi e a valorizzare, insieme ai servizi acquisiti, il tempo impiegato ad usarli. Solo attraverso questo salto culturale il pubblico sarà in grado di dar luogo al nuovo mercato dei servizi multimediali e interattivi e a sfruttarlo nelle migliori condizioni. Ma la formazione di una nuova cultura dei servizi di comunicazione e di informazione non dipende dalle tecnologie, ma dai rapporti sociali nell'ambito dei quali si formano le abitudini e le forme d'uso delle tecnologie stesse.

In questa indubbia situazione Telepiù, che ha il merito storico di aver innovato il sistema, deve fare i conti con la legge n. 422 del 1993, che impone alla *pay-tv* l'inizio di trasmissioni via satellite o via cavo a partire dal mese di ottobre 1995. Da quel momento la televisione a pagamento dovrebbe trasmettere per ulteriori 24 mesi in *simulcast* (etere più satellite o cavo) per dare il tempo all'utenza di munirsi degli impianti atti a ricevere il segnale attraverso le nuove tecnologie. Il provvedimento era accompagnato da un ordine del giorno votato all'unanimità che impegnava Governo di allora a tracciare, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, uno scenario italiano possibile.

I ritardi accumulati dal nostro paese, la situazione mondiale ed italiana illustrata e la complessità dei problemi esposti rendono chiaro quanto l'iniziativa del legislatore rischi di stravolgere il senso stesso della norma: non crea una occasione per la trasformazione equilibrata del nostro sistema radiotelevisivo, bensì rischia di trasformarsi in un grave ostacolo che potrebbe mettere in pericolo l'esperienza della prima *pay-tv* italiana e segnare tutte le scelte future.

Mi rivolgo, quindi, a voi legislatori perchè con un provvedimento sia corretto l'articolo 11 della citata legge n. 422. Telepiù, come si evince dal mio intervento, è in prima linea per una trasformazione in senso tecnologico del «sistema Italia». Ma chiediamo norme giuste. Il *simulcast* è oggi visto nel mondo, come è stato da più parti sottolineato, in un'ottica decennale e non biennale; è quanto irragionevolmente prevede la legge n. 422.

Vorrei concludere questo mio intervento sottolineando ancora una volta che la comunicazione, sia essa interattiva o multimediale, non è una tecnologia ma è un rapporto sociale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zanone Poma per la sua relazione ed invito i colleghi senatori a rivolgergli tutte le domande che riterranno opportune.

GIURICKOVIC. Dottor Zanone Poma, più volte lei ha detto che siamo in mezzo ad un guado e che non è possibile programmare a lungo termine. La invito pertanto a specificare meglio questo suo giudizio ed a precisare la sua richiesta in ordine alla modifica della legge n. 422 del 1993.

ZANONE POMA. La legge n. 422 del 1993 impone l'inizio delle trasmissioni via satellite o via cavo a partire dal mese di ottobre del 1995, prevedendo quindi un termine temporale limitato del tutto irrealistico (si parla di 24 mesi; ricordo che il decreto-legge iniziale prevedeva addirittura un solo anno di tempo). Nello specifico, tra il 27 agosto ed il 27 ottobre del 1993 la nostra impresa, in virtù di quel decreto, era pronta a portare i libri contabili in tribunale. Ho parlato personalmente con tutte le autorità competenti a livello istituzionale nel tentativo di risolvere il problema e di salvare la nostra impresa.

Dai dati che vi ho fornito, vi sarete potuti rendere conto come questi termini temporali siano del tutto irrealistici rispetto a quanto necessario per il cablaggio e comunque per l'allacciamento di un numero sufficiente di utenti. Si tratta di un problema vitale per la nostra impresa; pertanto chiediamo una modifica della legge in senso estensivo, prospettando l'opportunità che i termini siano modificati in aderenza a scenari tecnologici dell'ordine di dieci anni.

PRESIDENTE. Quanti sono gli abbonati di Telepiù?

ZANONE POMA. Gli abbonati di Telepiù sono circa 600.000. Negli ultimi mesi il loro numero è rimasto stazionario ma di regola aumenta con la stagione autunnale. Inoltre, vorrei ricordare che tra i nostri abbonati sono presenti tutti i ceti sociali, la *pay-tv* non è un servizio di *élite*, rappresenta solo una scelta di consumo.

BACCARINI. Vorrei sapere quale è l'entità del capitale investito e se vi sono stati conferimenti o apporti in natura.

ZANONE POMA. Sono stati investiti nell'impresa dal 1990 ad oggi 600 miliardi, senza conferimenti o apporti in natura.

BACCARINI. All'inizio come era distribuito questo capitale, la maggioranza a chi apparteneva?

ZANONE POMA. Non c'è mai stata una maggioranza; i dieci soci fondatori dall'ottobre 1990 detenevano una quota da un miliardo ciascuno per un totale di 10 miliardi.

Devo precisare che si è trattato di un atto iniziale dovuto dal fatto che i tempi a disposizione erano limitati; ma 10 miliardi (ci riferiamo al valore monetario attuale) non sono un capitale sufficiente

per una *pay-tv*. Qualsiasi studio serio che faccia un progetto per una televisione in questo paese non può stare sotto i 1000 miliardi.

BACCARINI. Lei ha parlato di un capitale sociale di 600 miliardi ed invece ora si è riferito a 10 miliardi di apporto iniziale totale.

ZANONE POMA. Vi sono stati aumenti di capitale con inserimento di nuovi soci.

BACCARINI. Di questi dieci soci originari, allora, quanti ne sono rimasti?

ZANONE POMA. Dei soci originari sono rimasti, ad esempio, Moratti e Della Valle.

BACCARINI. Moratti è il marito della signora Moratti?

ZANONE POMA. No, è il cognato ed era uno dei soci fondatori. La restante quota di capitale appartiene a soci nuovi.

BACCARINI. A quanto ammonta la partecipazione di Cecchi Gori?

ZANONE POMA. Cecchi Gori non è più socio della nostra società, ha ceduto la sua partecipazione.

BACCARINI. Quali sono stati gli utili e le perdite negli ultimi tre anni?

ZANONE POMA. Praticamente è stato assorbito tutto il capitale. La *pay-tv* ha bisogno, per avviarsi, di quattro o cinque anni di tempo. Quando l'ho presentata alla stampa, il 20 maggio del 1991, ho detto che avremmo avuto bisogno di almeno quattro anni di tempo e di un milione di abbonati per raggiungere il punto di pareggio in una situazione di politica di impresa tranquilla, ma la vita di Telepiù non è stata tranquilla. Il capitale investito è stato tutto utilizzato.

BACCARINI. Ma per quanto riguarda le perdite?

ZANONE POMA. Si tratta di un concetto bilancistico. Noi possiamo riferire alcuni costi.

BACCARINI. Io mi riferivo al fatto che in termini di bilancio c'è una perdita di 600 miliardi; quale è la differenza tra costi e ricavi?

ZANONE POMA. Ripeto, si tratta di una situazione di bilancio dovuta al fatto che è stato effettuato un investimento iniziale in vista di una futura redditività.

BACCARINI. Abbiamo acquisito che il capitale sociale in realtà è stato interamente perso.

ZANONE POMA. No, questo non è esatto, sono stati investiti 600 miliardi.

BACCARINI. Se si trattasse solo di una questione di investimenti vorrebbe dire che vi è stato un pareggio anno per anno; invece lei ha detto che ci sono state delle perdite, quali?

ZANONE POMA. Non si tratterà di 600 miliardi ma di 400 o 500 miliardi che in termini ragionieristici vengono considerati perdita.

BACCARINI. Ma allora quale logica imprenditoriale può aver spinto questi 10 soci ad assumere un impegno progressivo fino a 600 miliardi senza nessun punto di riferimento circa gli sviluppi della *pay-tv*? Già nei primi tre anni avete accumulato perdite per 400-500 miliardi. La legge prevede inoltre che entro due anni voi dobbiate trasformarvi e questo implica un altro sforzo enorme dal punto di vista degli investimenti perchè per ristrutturare le reti e fare il cablaggio occorrono capitali.

ZANONE POMA. Non lo faremo noi.

BACCARINI. Se non lo farete voi lo potrebbe fare qualcun altro ma io voglio sapere come fa un imprenditore ad investire 600 miliardi ed aspettare che qualcun altro lo metta in condizioni di avere un ritorno.

ZANONE POMA. Le faccio l'esempio chiarificatore di una televisione inglese a pagamento che è partita due anni prima di noi, ha investito in questo periodo 2.400 miliardi ed ha avuto perdite tutti gli anni. Oggi quell'azienda è valutata sul mercato inglese oltre 3.000 miliardi.

Vi è anche il caso in Francia di Canal Plus che dimostra anch'esso che a queste imprese è legato un cosciente concetto di rischio. Questa televisione in questo momento vale alla borsa di Parigi oltre 5.000 miliardi.

Questa è la spiegazione, facile dal mio punto di vista, per cui un imprenditore può investire cifre di questo genere ed anche di più. Ho detto prima che fare una *pay-tv* in Italia in questo momento è possibile per tutti; è necessario avere coraggio e capacità imprenditoriale ma occorrono anche circa 1.000 miliardi.

GIURICKOVIC. Dottor Zanone Poma, lei parlava di prospettive di interattività per la televisione. Vorrei sapere a quale livello di interattività pensate e se avete delle strategie in questo senso. Pensate ad una interattività nella scelta dei programmi o a forma più evolute di rapporto con l'utente? In quest'ultimo caso con quale tipo di servizi?

Vorrei inoltre chiedere se voi fate parte dell'associazione Terzo Polo (e in caso di risposta sia affermativa sia negativa per quale motivo) e quali sono oggi le relazioni che avete con Stet e con altri operatori televisivi e in particolare con Fininvest e Rai.

Circa la questioni della configurazione dell'interoperabilità e delle autostrade informatiche credo che si tratti di un problema finto: in realtà quello delle autostrade è uno *slogan*, non è un vero e proprio problema.

ZANONE POMA. Si è trasformato più che altro in un concetto.

GIURICKOVIC. Un po' eccessivo. L'interoperabilità esiste quando ci sono reti diversificate; nel caso delle strutture di rete in Italia l'interoperabilità esiste da un punto di vista tecnico perchè le reti sono tutte integrate, ma non da un punto di vista commerciale.

Sono d'accordo che l'autorità di regolamentazione debba essere una sola; ma mi domando se non si ponga piuttosto un problema di indipendenza e non di competenza della medesima.

Un'ultima domanda: lei parlava di mercato di concorrenza esterna e di diversificazione tra reti e servizi. Questo che a me preoccupa dal punto di vista del servizio televisivo non è la proprietà delle reti; il fatto che si diversifichi la rete dai servizi per me è quasi insignificante. La questione è ben diversa; dobbiamo considerare il problema della posizione dominante non tanto come numero di reti ma come determinazione dei contenuti dei servizi che vengono passati sulle reti. Lei dice che è opportuno lasciare al mercato e quindi alla concorrenza la definizione di questa separazione. Le chiedo se lei ritiene che oggi ci sia una realtà di vivace concorrenza in Italia che consenta una situazione di questo tipo.

TERRACINI. La mia è una domanda molto meno tecnica, piuttosto una considerazione da utente. La televisione italiana tasmette pochissimi programmi culturali; la Rai ha perso la sua capacità di fare cultura e non abbiamo più assistito, per esempio, a spettacoli di musica classica o di musica moderna seria (non più prosa, non più balletti). Telepiù 3 si è avviata su questa strada: ne sono ben contento perchè sono un amante della musica classica. Quali programmi avete per il futuro? Che risulti di audience avete ottenuto? Che tipo di pubblico? Che sviluppi potranno esservi?

ALÒ. Siccome mi pare che voi non abbiate concorrenza rispetto a questo tipo di programmazione, non mi spiego come mai non siano stati raggiunti gli obiettivi che vi eravate dati quanto al numero di utenti, e non abbiate avuto una gestione tranquilla e non deficitaria.

Inoltre mi sorge il dubbio che Telepiù possa perdere cinque miliardi e anche mille: è necessario però che esista; infatti qualora venisse chi usa qualche rete in codice vi sarebbe una condizione di difficoltà per altri concessionari che presentano una posizione dominante rispetto ad un numero determinato di televisioni nazionali.

ZANONE POMA. A proposito dell'interattività, la base di partenza è il sistema che viene utilizzato. Non si può avere se non in modo parziale l'interattività, perchè si può usare solo il telefono non è neanche sufficiente il satellite. L'unica possibilità per avere una effettiva interattività è quella di realizzare un sistema cablato con una rete in fibra ottica che arrivi fino alla centrale di utenza e con l'ultimo tratto in microcavo coassiale: si porterebbe fino alla casa dell'utente una larga banda che consentirebbe tutte le interattività che vogliamo. In questo modo si potrebbero avere due o tre linee telefoniche, cento canali televisivi e la possibilità di effettuare telefonate in uscita o connettersi direttamente al

sistema televisivo che ha inviato il programma. Altre interattività sono soltanto suggestioni: questa è la vera interattività. La strategia consiste nel realizzare un sistema di rete che consenta l'interattività. Nonostante il fatto che il 60 per cento delle famiglie americane siano «cablate», non c'è vera interattività. Tuttavia si stanno effettuando studi in tale senso; sono in corso 31 *market test* - che ho ricevuto - nel mondo sull'interattività: 27 negli USA, uno in Olanda, uno a Portorico, uno in Italia ed uno in Inghilterra. In Italia ci hanno dato quello della «*stream*» che però non è ancora partito.

Tutti parlano di interattività, però non è ancora possibile realizzarla effettivamente. L'unica possibilità è quella di avere reti che consentano di far andare e venire l'informazione come sulla linea telefonica, ma essa va perseguita in altro modo: io sul doppino telefonico ho un po' di dubbi.

Preciso che non apparteniamo a Terzo Polo. Facciamo parte della Frt che raccoglie circa il 90 per cento delle televisioni locali. Si tratta di una scelta associativa.

Quanto alle relazioni con la Stet, non ne abbiamo di particolari. In questo momento abbiamo rapporti con tutti (tutti dialogano con tutti nei momenti di trasformazione, perchè vi è l'opportunità di arricchimento). Dialoghiamo con altre reti, soprattutto con i nostri soci stranieri ai quali pure è demandata la gestione, con il gruppo Fininvest, con altri gruppi stranieri e con le televisioni americane. Uno degli aspetti più importanti in questo settore è la conoscenza dei rischi in termini di occupazione territoriale da parte di altre forze.

Per quanto riguarda le cosiddette autostrade informatiche e l'interoperabilità, spero di aver capito bene; altrimenti mi corregga, senatore Giurickovic. Le autostrade elettroniche sono nate in occasione della campagna elettorale di Bill Clinton: Al Gore ha fatto una serie di considerazioni a proposito di grossi «veicoli» (più concettuali che reali, perciò ho parlato di concetti) per far passare tutta una serie di servizi (sono stati presi in considerazione anche dal rapporto Bangemann): telemedicina, il telelavoro, il *banking*, il *teleshopping*, eccetera. Queste autostrade non sono un concetto superato, sono un concetto ancora inapplicato. Nella mia relazione intendevo dire che secondo noi è estremamente importante aprire a questo tipo di reti e alla interoperatività, alla connessione tra reti per favorire quei servizi.

Il problema dell'autorità di regolamentazione è più vostro che mio. Mi sono limitato a considerare l'argomento da un punto di vista analitico, soffermandomi sui sistemi utilizzati oggi nei paesi più avanzati. Ho indicato i due casi più significativi e ho spiegato che proponendo per noi di essi.

Per quanto riguarda la concorrenza estera, credo che nessuno nutra più dubbi sul fatto che l'adozione di queste nuove tecnologie costituisca un aspetto importante per il nostro paese. Siamo indubbiamente in un'area critica, rappresentiamo l'anello più debole dell'area europea: dobbiamo dircelo con franchezza. quello della concorrenza estera è un discorso operativo con il quale qualsiasi operatore sul mercato si trova a dover fare i conti ogni giorno.

Per quanto riguarda i contenuti, vorrei richiamarmi all'intervento del senatore Terracini col quale concordo e che mi ha fatto molto pia-

cere. Sono stato l'artefice di Telepiù 3, contro il parere di alcuni azionisti, perchè abbiamo investito risorse su una rete per la quale in questo momento non abbiamo ricavi. Tuttavia, abbiamo portato avanti questa battaglia, aiutati dal presidente, per fare una televisione di contenuti culturali. La nostra televisione è nata tra mille sacrifici e difficoltà; manterremo Telepiù 3 nella sua formulazione attuale fin quando ci lascerete vivere: la domanda che lei mi ha rivolto, senatore Terracini, dovrei io stesso rivolgerla al Parlamento. Spero in ogni caso che questa rete abbia possibilità di lunga vita e auspico che vi sia la possibilità di rendere anche Telepiù 3 una rete televisiva a pagamento, offrendo a costi assolutamente ragionevoli, a tutti coloro che ne hanno bisogno, una televisione tematica culturale e consentendo a quest'ultima di avere i suoi ritorni.

Lei ricordava le trasmissioni di musica classica; credo di aver fatto trasmettere tutti i concerti di cui disponevo, fra gli altri tutti quelli diretti da Von Karajan, operazione che in Italia non era mai stata fatta. Ritengo quindi che abbiamo dato il nostro contributo agli appassionati di musica. Una giornata è stata anche dedicata all'opera; era mia intenzione trasmettere anche il teatro di prosa, ma abbiamo incontrato qualche problema. Abbiamo quindi tematizzato la rete; sul piano dei contenuti in questo momento siamo in prima linea e abbiamo svolto un'azione assai positiva.

Telepiù 1 è una televisione dedicata ai film; abbiamo trasmesso l'80 per cento circa delle prime visioni uscite su scala mondiale nei principali paesi. Compiendo un grosso sforzo, abbiamo cercato di creare all'interno di Telepiù 1 una cultura del cinema. Vi lavorano giovani appassionati che meritano davvero un plauso perchè stanno lavorando per la diffusione della cultura.

Telepiù 2, dedicata a programmi di carattere sportivo, ha colmato anch'essa una lacuna della televisione commerciale che avendo come unico riferimento l'*audience* non si può permettere di riservare un'attenzione particolare alle «minoranze».

TERRACINI. Prima di tutto le avevo chiesto se avete un'idea dell'*audience* di Telepiù 3. Ci sarebbe una possibilità notevole in Italia di sfruttare gli enti lirici. Far circuitare gli spettacoli lirici darebbe a mio avviso agli enti lirici quell'ossigeno di cui hanno bisogno e consentirebbe alla gente di vedere spettacoli a cui è possibile assistere solo nelle grandi città.

ZANONE POMA. Questa è la mia ambizione, senatore Terracini. Se non avessimo incontrato ostacoli, che sono stati davvero assai gravosi, lo avremmo fatto. Abbiamo un accordo con la Scala e con altri enti lirici; purtroppo in questo momento per questa rete non vi sono ricavi; non posso sovvenzionare nessuno perchè perdo soldi. Questi spettacoli che lei apprezza - e mi fa piacere - costituiscono una fonte di perdita netta. Sarebbe sufficiente che anche questa rete diventasse a pagamento, con abbonamenti minimi, per dare grande soddisfazione agli appassionati, fare una televisione di qualità e nello stesso tempo permetterci di lavorare proprio nel senso che lei suggerisce. Come prima dicevo, avrei voluto trasmettere il teatro di prosa, ma come faccio se non ho ricavi?

Per quanto riguarda i risultati, altro punto evidenziato dal senatore Terracini, da ricerche qualitative che facciamo per le tre reti quella che in questo momento dà le soddisfazioni maggiori è proprio Telepiù 3. Ho ricevuto molte lettere da personaggi illustri del mondo dello spettacolo, i quali nel momento in cui era stata minacciata la chiusura della rete, minaccia poi reiterata - si vive veramente nell'angoscia - mi hanno scritto offrendomi il loro appoggio morale e dichiarandosi disponibili ad assumere iniziative per evitarne la chiusura. Il risultato quindi è stato raggiunto.

Al senatore Alò vorrei precisare che noi siamo ancora in linea con gli obiettivi, anche se purtroppo abbiamo perso molto nell'ultimo anno e mezzo.

Con molta franchezza va detto che siamo un'azienda quanto mai esposta in questo momento. Non sono convinto che il vecchio adagio «tutto purchè si parli di me» funzioni sempre; nel nostro caso una parte del pubblico non si avvicina all'abbonamento semplicemente per le polemiche e l'ostracismo che Telepiù ha subito fin dalla sua nascita. Non c'è una contrarietà del mercato, e posso assicurarlo con il conforto dei dati che abbiamo avuto fin dal 1990; vi è piuttosto un ostracismo di tipo politico (non mi riferisco solo all'istituzione parlamentare) che impedisce all'azienda di raggiungere i suoi obiettivi, perchè il mercato sarebbe disponibile.

GIURICKOVIC. Ostracismo di che genere?

ZANONE POMA. Le faccio un esempio, senatore. Voi dite che doviamo aspettare le concessioni, ma se noi le avessimo aspettate Telepiù non sarebbe nata. Tenga presente che l'Italia è stato l'ultimo paese europeo ad avere una televisione a pagamento. Chiudere Telepiù significherebbe chiudere le porte ad un'Italia che vuole entrare non solo nell'Europa, ma in un contesto mondiale di mercati, di libertà di scelta del consumatore. Questo non è un discorso nè facile nè tenero - me ne rendo conto - ma sono disposto a sostenerlo in qualsiasi sede. La tv a pagamento è stata lanciata ora in Egitto; se in Italia fosse chiusa saremmo più indietro anche rispetto a questo paese. Autorità che operano nel mondo della televisione avanzata le potranno dire che l'Italia, se non avesse avuto Telepiù, sarebbe, nel settore televisivo, un paese del Terzo Mondo.

ALÒ. Ma se per 600.000 abbonati noi siamo in una buona situazione, e senza di loro saremmo in condizioni da Terzo Mondo, allora la situazione è grave. Le ho rivolto una domanda circa l'eventuale chiusura di una *pay-tv*: vorrei sapere quali implicazioni ci sarebbero nel caso in cui le reti nazionali in Italia diminuissero. Abbiamo dei concessionari che possono raggiungere un certo grado di concentrazione di reti solo in considerazione del fatto che c'è un determinato numero di reti nazionali. Da questo punto di vista Telepiù ha sicuramente una ragione di mercato per esistere, anche se gli obiettivi non sono quelli raggiunti; ci sono ben altre ragioni per tenere in piedi quelle tre reti.

ZANONE POMA. Vorrei rispondere alla domanda del senatore Alò senza approfittare della sede in cui siamo. La società non ha raggiunto i

suoi obiettivi in termini di numero di abbonati a causa di un ostracismo che essa subisce da parte delle istituzioni politiche e della concorrenza. Mai operatori di aziende multinazionali si sono trovati in queste condizioni. Ho lanciato in Italia questo servizio quando nessuno ci credeva; arrivo da altre esperienze e non sono mai stato «aggredito» personalmente fino a quando non ho lanciato Telepiù. Da quel momento, ho dovuto sopportare una vera e propria attività denigratoria da parte degli altri competitori. Naturalmente è un mercato delicato ed abbiamo cercato di insegnare agli utenti a pagare un servizio, con le gravi difficoltà che questo comporta di fronte ad un servizio quasi simile gratuito. Nel Nord Europa ci sono anche sei televisioni a pagamento e, nell'attuale situazione, come molti esperti del settore affermano, è incredibile che riusciamo ad avere 600.000 abbonati.

BACCARINI. I nuovi soci - che non hanno esperienza di mercato - come hanno espresso la loro volontà di investimento? Continueranno ad investire?

ZANONE POMA. Stiamo preparando piani finanziari per il 1995; le ricordo che non ho mai potuto fare a Telepiù quello che ero abituato a fare nella mia azienda. Non sappiamo se questi soldi ritorneranno. D'altronde, se Telepiù fosse costretta a chiudere, si determinerebbe in Italia una situazione di totale assenza di *pay-tv*, paragonabile a quella di paesi del Terzo Mondo.

BACCARINI. Non credo che ci sia un atteggiamento preconcetto nei confronti della *pay-tv* anzi si è verificata una sovrapposizione di interessi tra soci fondatori iniziali. Telepiù era nata come un supporto della Fininvest. Lei ha dovuto tagliare al fine di costituire dodici reti nazionali. Nell'ottobre 1990 qual era la situazione delle tre reti di Telepiù?

ZANONE POMA. La dismissione di Telepiù dalla Fininvest è stata gestita da me in prima persona dall'ottobre 1990 e le assicuro che in quel periodo ho lavorato fino a venti ore al giorno. Nessuno può pensare che un'azienda come Telepiù che, come è noto, era nata all'interno stesso della Fininvest, possa essere scorporata facilmente da un sistema complesso qual è proprio la Fininvest. Si è trattato di un'attività di non facile realizzazione sul piano pratico.

ALÒ. Signor Presidente, non c'è stata una vera risposta alla mia domanda. Anche io ho letto la pagina del quotidiano «La Repubblica» dove si parlava di questo.

CARPINELLI. Signor Presidente, c'è un inquilino a vita in questo palazzo che sostiene che essere maliziosi è un peccato ma a volte ci si indovina. Tutti abbiamo letto la paginona del quotidiano «La Repubblica» del 7 ottobre nella quale sono state riportate affermazioni illuminanti alle quali si ricollegava l'intervento del senatore Alò. Queste tre reti si reggono per virtù propria, per capacità di intervenire sul mercato e di avere utenza o per altri motivi? Le dodici reti devono consentire alle tre reti Rai e alle tre reti Fininvest di mantenere una posizione do-

minante? Abbiamo informazioni provenienti dalle nostre conoscenze, dai nostri tecnici e dai *mass-media*. È bene chiarire il nostro sospetto.

ZANONE POMA. Ho parlato prima della dismissione di Telepiù; potrei raccontare, cercando di essere sintetico, quanto accadde nell'ottobre del 1990. In quel momento abbiamo dovuto richiedere finanziamenti in attesa dell'anno successivo; i soci ci hanno portato poi 650 miliardi. Tutte le mie azioni di quel periodo sono state documentate al garante e sono in grado di dare spiegazioni su ogni dettaglio mi venga richiesto. Prima di dismettere il sistema televisivo - e forse sarò criticato per questo - alla fine di ottobre, sei - sette giorni dopo la domanda di concessione, ho cercato personalmente a Milano spazi per creare una unità produttiva. Li ho trovati a fine novembre e a gennaio ho cominciato a lavorare. Il primo telegiornale di cinque minuti, in base alla normativa prevista dalla cosiddetta legge Mammì, andava in onda dal mio centro di produzione il 23 agosto 1991.

BACCARINI. Un'azienda che non era preparata ha fatto una corsa contro il tempo per trovare 600 miliardi che sono stati utilizzati in mancanza assoluta di adeguati contatti e rapporti con il mercato. Come lo può spiegare?

ZANONE POMA. Non è colpa mia e neanche dei miei collaboratori.

BACCARINI. La nostra reazione è direttamente proporzionale ai fatti e non ai prodotti che lei vendeva (che credo siano autentici). È direttamente proporzionale ai modi in cui l'azienda è nata, alla mancanza di programmazione, al radicale e rapido cambiamento di prospettiva di programmazione e di investimenti in corso d'opera. La logica di investimento non ha un riscontro con la normalità.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottore Zanone Poma ed rappresentanti di Telepiù per aver partecipato ai nostri lavori. Avremo modo in futuro di approfondire ulteriormente l'argomento, nell'interesse di ciascuno di noi.

Presidenza del Presidente BOSCO

Audizione dei rappresentanti delle associazioni Anti, Conna, Air-Jab

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che il dottor Mastrandrea, rappresentante dell'associazione Terzo Polo ha inviato la seguente comunicazione: «Egregio Presidente, per sopraggiunti imprevisti problemi familiari non potrò essere presente a Roma per l'audizione odierna a cui avevo dato la mia adesione, data l'importanza dell'argomento.

Mi permetto comunque di far pervenire una nota scritta come espressione delle associazioni delle televisioni locali del Terzo Polo, che la prego di portare a conoscenza dei membri della Commissione». Seguono gli auguri di buon lavoro ed i saluti.

Dò pertanto la parola all'avvocato Porta, presidente dell'Anti.

PORTA. Signor Presidente, lascerò all'ingegner Montrone il compito di parlare di problemi tecnici e di multimedialità. Io voglio affrontare la questione del funzionamento del sistema italiano di radiodiffusione a breve termine facendo presente che ritengo necessario da parte del Parlamento formulare una legge perchè la Corte Costituzionale il prossimo 8 novembre discuterà della legittimità della legge Mammi. Io ho sempre sostenuto l'illegittimità di tale legge e, prima ancora, delle situazioni pregresse ad essa; penso pertanto che questa volta si dovrebbe arrivare ad una dichiarazione di incostituzionalità. Da qui discendono l'opportunità e la necessità di una nuova legge per evitare una situazione catastrofica; il TAR del Lazio ha affermato infatti che tutte le normative emanate fino ad oggi non sono esenti da sospetto di incostituzionalità.

Dal nostro punto-di vista le ragioni di questa situazione discendono dall'inefficienza che avevamo già evidenziato nel 1976 (in epoca quindi non sospetta) del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Avevamo sempre detto che il Ministero delle poste non era un organo adeguato per regolare il sistema di radiodiffusione e del resto la stessa Corte Costituzionale nel 1976 ha dichiarato che bisognava affidare questo incarico ad un organismo dell'amministrazione centrale dello Stato.

Quanto è avvenuto fino a questi ultimi momenti conferma l'assoluta inidoneità ed incapacità del Ministero a gestire e controllare il sistema; sono stati consentiti abusi e violazioni e si è cercato di rimediarsi legittimando posizioni illecite che hanno peggiorato la situazione ormai divenuta drammatica.

Pertanto la prima considerazione da fare è che qualsiasi legge buona o cattiva ha bisogno di una applicazione corretta; anche una cattiva legge, se applicata da un organismo efficiente, funziona discretamente ma la migliore delle leggi, se applicata da un organismo incapace e inidoneo, funziona malissimo. Occorre quindi riportare l'Italia in una situazione di regolamentazione mondiale.

Negli Stati Uniti vi è un organismo assolutamente autonomo che ha tutti i poteri di regolamentazione di controllo e di sanzionamento delle violazioni e funziona nel modo migliore. Molti paesi, tra cui la Francia e la Spagna, si sono ispirati a questo sistema. Rimangono fuori l'Inghilterra, che è un caso particolare, e l'Italia con i risultati disastrosi che abbiamo riscontrato. Pertanto anche in Italia bisognerebbe seguire questo esempio e creare una Commissione nazionale per la gestione ed il controllo del sistema, sotto forma di azienda autonoma. Il concetto di fondo è che ci deve essere quindi un'autonomia di regolamentazione nell'ambito di una legge quadro che dia indicazioni, ad esempio, sul rilascio delle licenze, che verifichi il rispetto delle condizioni attribuite con la licenza e che revochi le licenze stesse quando ve ne siano i motivi, erogando le necessarie sanzioni per riportare comunque tutti al rispetto della libertà altrui e dei limiti. Questo in Italia non si è verificato: la libertà altrui è stata completamente soffocata. Nel 1976 nella sen-

tenza della Corte Costituzionale, era stato configurato un ruolo di altissimo valore culturale dell'emittenza locale, la quale doveva essere fondamentale in tutto il sistema come negli Stati Uniti in cui le emittenti locali reggono il sistema e non le grandi reti. Negli Stati Uniti esiste un sistema di reti composto da emittenti locali: la NBC, ad esempio ha 143 emittenti locali alle quali fornisce 6 ore di programma al giorno, un'organizzazione completamente diversa da quella italiana nella quale un unico centro irradia l'unica programmazione.

Il sistema italiano avrebbe potuto essere uno dei migliori del mondo ed invece è diventato il peggiore. Prima di tutto quindi è necessario stabilire quale organismo dovrà gestire, controllare e sanzionare il settore. Dovrà trattarsi di un organismo tecnico giuridico molto flessibile: con il Ministero delle poste occorrono tempi lunghissimi per regolamentare la situazione mentre nel mondo delle trasmissioni anche il giorno conta. Occorre quindi una Commissione che adegui continuamente le norme modificandole quando ci sono le ragioni per farlo. Ovviamente non potrà avere tutti i poteri: anche in America si ricorre alla giustizia ordinaria e si potrebbe quindi fare così anche in Italia.

Risolto questo primo problema occorre pensare come organizzare il sistema misto pubblico-privato. Quando avevamo chiesto la sentenza della Corte Costituzionale nel 1976 avevamo aderito all'idea di un servizio pubblico che non deve però essere commerciale come è oggi la Rai, affiancato dall'emittenza privata per le diffusioni in sede locale. Il problema è stato poi superato perchè si è arrivati alle reti nazionali; i programmi di queste dovrebbero però essere trasmessi via satellite o via cavo in modo da liberare progressivamente le frequenze per l'emittenza locale, che dovrebbero essere quelle in onde metriche e decimetriche.

Il servizio pubblico, che ha il compito di unificare la cultura italiana, dovrebbe pertanto svolgersi su due reti nazionali, senza pubblicità. Ho riferito queste cose anche alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai; per un periodo transitorio si dovrebbe consentire di fare pubblicità su una sola rete per arrivare progressivamente alla soluzione finale che ho indicato.

Quindi il sistema dovrebbe prevedere due reti pubbliche, nessuna emissione locale da parte della Rai e nessuna commistione con le emittenti locali. La funzione del servizio pubblico, ripeto, è peculiare e completamente diversa da quella delle televisioni private; non vi può quindi essere commistione; ognuno deve svolgere il suo ruolo.

L'emittenza locale deve sostenere sostanzialmente la media e piccola industria, deve essere l'espressione delle regioni e della cittadinanza che è diversa da regione a regione, che ha particolari esigenze che solo l'emittenza locale può rappresentare. Non può farlo infatti una rete nazionale che deve rivolgere i propri programmi a tutto il territorio italiano.

Raccomanderei anche a chi deve fare la legge di pensare al fatto che il 20 per cento delle televisioni americane non fa pubblicità. In questo caso si è verificato un altro pasticcio: si è fatta la radio e la televisione comunitaria - cioè un altro pasticcio -; sono stati previsti doveri e molte esenzioni, tante agevolazioni, ma presentano tanti aspetti controversi. La nostra indicazione è contraria a soluzioni pasticciate; siamo per soluzioni chiare, semplici e precise: emittenza commerciale da un

lato ed emittenza che non fa pubblicità dall'altra. Anche il sistema fiscale come accade in America potrebbe aiutare queste emittenti. In un'audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza, Furio Colombo ha parlato di questo 20 per cento di televisioni americane che non fanno pubblicità. Anche noi possiamo importare quel sistema; se continuiamo a dire che non possiamo farlo perchè non abbiamo i mezzi, non progrediremo mai.

Questo è il quadro generale visto dalla nostra associazione. Ad ogni modo, nella nuova legge vanno inseriti dei «paletti». Ovviamente va eliminato il duopolio e indicato chiaramente che può esservi solo una rete nazionale per soggetto privato e non più di una. La norma che indica il 25 per cento come limite massimo di partecipazione mi sembra assurda: mettere quattro comandanti in un'impresa è come mettere quattro capitani su una nave, va subito in collisione; è assurdo anche dal punto di vista pratico. Occorre pertanto trovare soluzioni diverse. Si tratta piuttosto di allontanare le reti nazionali dalle frequenze che occupano attualmente e dirottare quanto prima sul satellite.

A proposito dello sviluppo tecnologico delle trasmissioni, ricordo che siamo all'ultimo posto nel mondo. È un fatto veramente spaventoso, siamo arretrati a non finire. Nei resoconti parlamentari ho letto di un senatore che, nel tornare da Tunisi, osservava che Roma rispetto a quella città, sembra un villaggio: «Lì ci sono ricevitori dei satelliti da tutte le parti, da noi non si riceve niente». Anche il ritardo dello sviluppo tecnologico è colpa della Rai e della Fininvest, lo ribadisco: per ragioni proprie di bilancio hanno rinunciato a rinnovare gli impianti che dovevano essere trasformati completamente per sfruttare fino in fondo la situazione di vantaggio che avevano non esponendosi a nuovi investimenti. Ciò ha portato il paese ad una situazione fuori dal mondo. Perciò bisogna rompere il monopolio anche per favorire lo sviluppo tecnologico. L'emittenza locale deve ottenere una normativa che dia sicurezza negli investimenti e soprattutto consenta di curare i costi di gestione. Gli oneri a carico dell'emittenza locale sono davvero scandalosi; significa veramente massacrare ed impedire la libertà di espressione in contrasto con la corretta applicazione dell'articolo 21 della Costituzione. Quella di portare i messaggi a tutti, anche a quelli che non sono in grado di leggere o di muoversi, è una funzione di enorme rilievo; la radio e la televisione portano questo messaggio ed allora bisogna favorire il servizio evitando di aggravare i bilanci con oneri che non consentono di operare. Si potrebbe approfondire l'argomento, ma questi sono i concetti di base a cui deve ispirarsi la nuova legge. Quindi eliminazione delle posizioni dominanti, di controllo nel campo dei programmi radiofonici e televisivi che oggi sono monopolizzati da pochi. Ricordo a questo proposito le norme iugulatorie in materia di diritto d'autore. La nostra associazione da anni si batte per il rispetto della legge del 1941 che consente alle radio e alle televisioni di riprendere gli spettacoli teatrali o le opere registrate senza corrispondere ulteriori diritti. Invece si applica tutta un'altra normativa e la Corte di cassazione che pure ha riconosciuto l'esistenza di quelle norme del 1941, ha dichiarato che esse riguardano solo la Rai. Ma la legge del 1941 non parla di concessione, parla di concessioni. Insomma, se correttamente applicata - e noi ne invociamo un'interpretazione autentica da parte del Parlamento - quella

legge si estende anche all'emittenza privata ed il problema sarebbe risolto in gran parte. Infatti vi sarebbe un risparmio per l'emittenza pubblica, ma un risparmio ancora maggiore per l'emittenza privata.

ALBANESI. Signor Presidente, il CONNA è un'associazione che difende le piccole e piccolissime emittenti televisive e radiofoniche. Cercherò tuttavia di rimanere quanto più è possibile sul tema dell'audizione.

Interpretando in modo lineare quelle che sono le realizzazioni della tecnologia più recente, si potrebbe essere totalmente d'accordo sulla premessa del documento di base alla indagine conoscitiva sulla multimedialità; tuttavia, in termini realistici, si ha l'impressione che ancora una volta si vogliano precorrere eccessivamente i tempi che spesso risultano più lunghi del previsto.

Dieci anni fa si sosteneva che di lì a 5-6 anni la ricezione delle stazioni televisive *broadcasting* da satellite si sarebbe generalizzata, quando ancora oggi risulta aleatorio il loro impiego in sostituzione degli impianti a terra.

Oggi va anche di moda parlare di autostrade telematiche, definizione che in genere serve solo a gratificare chi le pronuncia perchè in effetti non ha senso, dal momento che canali di comunicazione da cavi sottomarini, da satellite, su fibra ottica, e su molteplici collegamenti a terra di svariati tipi sono da tempo disponibili: basta poi pensare che su di una sola portante radio possono normalmente transitare migliaia di comunicazioni contemporaneamente.

L'utilizzazione di tecniche numeriche può indubbiamente moltiplicare le possibilità esistenti e migliorare per le imprese produttività e costi a patto vengano attivate leggi di mercato, attualmente inesistenti nel nostro paese.

Gravi dubbi però rimangono sulle possibilità occupazionali e non solo nel breve e medio periodo: in tutti i campi industriali, con l'affermazione della robotica e degli automatismi elettronici, si sta assistendo ad un aumento della produttività e dei guadagni per le imprese, ma ad una contemporanea riduzione della mano d'opera, realizzata ricorrendo principalmente all'apparente metodo indolore del mancato *turn over*.

Ci si domanda a questo punto se l'aumento percentuale dei disoccupati sul piano generale non si tradurrà in una minore richiesta di servizi anche se i prezzi dei medesimi potranno risultare più ragionevoli rispetto al presente: i venditori, è chiaro, possono concludere buoni affari solo se ci sono acquirenti.

Ed è per questo motivo che mostriamo un certo scetticismo per corse in avanti di carattere tecnico, quando esse dovrebbero essere precedute da un'adeguata preparazione di carattere politico-sociale.

Rispondendo globalmente a tutte le domande del punto uno del documento di base, contrassegnate da lettere - eccetto la d), meritevole di un rapido discorso a parte - non si potrà che esprimere alla 8ª Commissione e al suo onorevole Presidente la preoccupazione che il sistema incatenato italiano continui a partorire mostri.

Permettere a Telecom Italia di inglobare tutta una serie di aziende, compresi i beni tecnici della telefonica di Stato Asst, ha peggiorato le cose restringendo in poche mani appartenenti al medesimo corpo azien-

dale la capacità di gestire un delicatissimo servizio anche per la sicurezza del paese.

Come si giustifica una scelta di affidamento se non in un colossale abbaglio o imbroglio - come si preferisce - a favore di una società, la Sip, che per vent'anni, praticando tariffe fra le più alte d'Europa, ha drenato somme ingenti dell'utenza, autofinanziandosi, senza produrre investimenti. La Sip, ex società idroelettrica piemontese, oggi Telecom Italia, è riuscita in quel periodo a ridurre le proprie attrezzature in condizioni di pietosa osbolescenza, decidendosi a cambiare rotta solo quando la situazione stava degenerando e diventando insostenibile, traendo comunque ancora una volta dall'utenza le risorse necessarie per effettuare gli ammodernamenti più indispensabili.

Già sarebbe difficile mantenere in Italia un regime di concorrenza fra pochi soggetti per il pericolo di formazione di operazioni di cartello; a maggior ragione la Sip-Telecom non solo in un prossimo futuro mostrerà ancora meno rispetto per l'utenza che continua a vessare in mille modi, ma è legittimo avanzare il sospetto che in sede internazionale Cee (questo è molto pericoloso e importante) proprio per il maggiore peso che le è stato conferito si adopererà per influenzare le varie società europee in direzione dei più alti livelli di prezzi.

Telecom Italia era sensato continuasse a «far rete», come si dice in gergo, ovvero a gestire quella parte di telefonia su filo ereditata dalla fusione delle numerose società regionali preesistenti, limitandosi ad aggiornare i propri impianti, compito questo già notevolmente complesso, lasciando curare ad altri gruppi, in concorrenza, appunto, gli altri rami telematici e di comunicazione.

Il massimo potere contrattuale internazionale una nazione lo ottiene non delegando una sola immane organizzazione di settore, bensì attraverso simbiosi, sinergie e complementarità fra più soggetti motivati e impegnati singolarmente a rendersi appetibili sul mercato interno, offrendo prodotti e servizi della migliore qualità e prezzo.

E vengo al tema della lettera *d)* del documento di base, ossia come possa trasformarsi l'assetto del sistema radiotelevisivo.

Il Conna rappresenta piccole emittenti televisive e radiofoniche locali, un bene prezioso per la democrazia e lo scambio di informazioni fra le regioni ancora così diverse fra di loro negli usi e nei costumi.

Sarebbe pertanto da attendersi una esposizione da parte nostra dettagliata, volta a lamentare l'attacco sconsiderato alla piccola emittenza che viene dai grandi gruppi editoriali televisivi e da quelle emittenti a copertura multiregionale, non ancora reti nazionali e ormai troppo grandi per essere definite locali, che continuano a valersi di questo appellativo per raccogliere maggiori consensi, utili ai loro affari.

Considerato la sede e le domande precise che ci sono state rivolte, ci limiteremo invece a tracciare un breve schema generale, non prima di ricordare che proprio nella giornata di oggi, 11 ottobre, abbiamo trasmesso alle agenzie di informazione copia di una lettera inviata al Ministro delle poste (allegata a queste note), nella quale si chiede un intervento immediato e responsabile, considerate le condizioni inaccettabili di totale insolvenza amministrativa e ministeriale dell'apparato di cui è titolare.

Vi è stato un recente, durissimo pronunciamento della Corte dei conti, che ha delegittimato in sostanza l'operato del Ministero delle poste e telecomunicazioni, in quanto afferma che il Ministero non può essere controllore di se stesso.

L'utilizzazione del cavo è stata inibita per circa due decenni per non turbare determinati interessi, e l'intero settore non ha potuto evolversi per le pesanti catene, di cui parlavo all'inizio, che tutt'ora è costretto a trascinare.

Noi crediamo che poche regole tradotte in legge possano in qualche modo rendere meno gravi le conseguenze del mancato cablaggio dei centri abitati; consentendo per esempio, semplificando al massimo la procedura, a imprese locali abilitate di ottenere dai comuni con meno di 30.000 abitanti l'autorizzazione-concessione a portare nelle case degli utenti che ne facciano richiesta il cavetto coassiale.

Non a caso si propongono i centri minori rispetto alle grandi città perchè, risultando in certe zone scarsa l'offerta televisiva e radiofonica e la ricezione in etere poco agevole, è ipotizzabile una vasta domanda di miglioramenti tesi a ricevere sul cavo segnali di qualità migliore e in grande quantità, compresi quelli provenienti da satellite.

Accordi con la Rai e le emittenti private potranno essere stipulati con vantaggio reciproco, e gradualmente potranno essere smantellati i dispendiosi impianti ripetitori di diffusione a terra, mentre, con l'esperienza e la pratica acquisita, l'operazione potrà essere estesa in seguito alle maggiori città.

Verrebbe a configurarsi per il medio periodo un sistema così articolato: centri di produzione televisiva e radiofonica; trasmissione dei segnali digitalizzati verso il satellite; rimbalzo a terra amplificato dei medesimi; ricezione e invio su cavo verso le abitazioni degli utenti mediante apposite centraline già offerte dall'industria italiana del settore.

La Rai, che possiede un patrimonio di serietà, esperienza tecnica e culturale, che fa parte della storia del nostro paese - anche se qualcuno, non certo all'interno di questa Commissione sembra se ne sia dimenticato - magari fondando società a capitale misto, può avere un ruolo fondamentale nel coordinare e rendere possibili questi rivolgimenti tecnici che altrimenti, se mal gestiti, rischierebbero di trasformarsi in un ennesimo affare privato fine a se stesso.

Il cavetto coassiale, ovviamente, potrà dar luogo in un secondo tempo con la digitalizzazione, alla moltiplicazione del numero di programmi e servizi disponibili presso i punti di utilizzazione (ammesso che nel medio e anche lungo periodo esista una domanda così imponente: quando mai in Italia ci sarà la domanda di 500 canali?) risultati certamente non ottenibili mediante il doppino telefonico che per la cattiva qualità che consente, dovuta alla banda passante ristretta, al massimo potrà essere utilizzato per trasmissioni di servizio.

Dedicherò quindi qualche cenno al secondo punto del vostro documento.

Sul piano interno è interessante, anche se tardivo, stante l'incredibile assetto monopolistico che recentemente ha assunto il settore delle telecomunicazioni, il tentativo di individuare nuovi soggetti in grado di attivare regole di emulazione e di concorrenza.

Nonostante ciò, allo stato attuale, non possiamo che riaffermare le nostre osservazioni in merito a quanto già detto a proposito della Telecom Italia che non a caso abbiamo posto in posizione centrale.

Sarà comunque buona norma per quanto riguarda il futuro, per evitare distorsioni della concorrenza del settore e restrizioni di accesso alle reti, e non solo a quelle, subordinare ogni atto di concessione a ragioni di utilità sociale le quali - in ogni caso - dovranno esser privilegiate, esattamente come prevede la Costituzione repubblicana all'articolo 41.

Il discorso concorrenziale vale anche per l'uso dei satelliti rapportato alla dimensione internazionale: Telespazio - oggi Telecom - per esempio, per meglio individuare direttamente e con chiarezza un soggetto ben preciso, dovrà risultare competitiva e non contare esclusivamente sul vantaggio di operare in territorio italiano in regime di monopolio, come purtroppo ha fatto fino ad oggi stabilendo prezzi e regole proibitive che di fatto hanno inibito l'uso del satellite.

Vorrei adesso esprimere un breve parere sull'organo di regolamentazione. Un organo collegiale di garanzia è senz'altro da preferire alla singola figura perchè quest'ultima, nella pratica, ha mostrato limiti tali da generare più danni che benefici; deve però comprendere tutte le competenze in materia *antitrust*. Più organi separati, anche se regolano casi diversi - le esperienze nazionali ce lo insegnano - finiscono per ostacolarsi a vicenda al punto da non rendere nettamente identificabile un responsabile, senza contare la duplicazione degli apparati burocratici che non semplifica di certo la situazione.

Le affermazioni secondo le quali l'organo di regolamentazione dovrebbe elaborare le norme tecniche per la standardizzazione e definire i prezzi dei prodotti e dei servizi offerti ci lasciano perplessi: logica vuole che le questioni tecniche vengano affidate ad organismi che hanno competenze diverse e quanto ai prezzi, se escludiamo i rarissimi casi di forzato monopolio, che sia il mercato a stabilirli, in regime, beninteso, di concorrenza.

MONTRONE. Signor Presidente, sono il direttore tecnico della *Air-lab* all'interno della quale sono il presidente della Commissione tecnica internazionale e ella Commissione libertà; rappresentiamo l'unica associazione mondiale che raggruppa 42 Stati e 16.000 soggetti diversi. Il problema della tv multimediale va considerato nell'ambito di un progetto a breve, a medio e a lungo periodo considerando anche la realtà tecnica, economica e sociale della nostra nazione.

Per quanto riguarda il piano sociale, vorrei segnalare a questa Commissione che, come presidente della Commissione libertà nell'ultima assemblea internazionale svoltasi a Las Vegas nell'aprile scorso, ho sottolineato nella mia relazione che in alcuni Stati c'è un forte tentativo di soffocamento della libertà di espressione, ad esempio in Venezuela, in Ecuador, in Nicaragua ed in altri. Anche l'Italia non è considerata in sede internazionale un paese democratico; si segnala da anni che in esso l'informazione, soprattutto quella televisiva, è sotto controllo.

Nel nostro Paese l'informazione ed il potere economico della pubblicità sono concentrati nel settore privato, quasi totalmente nelle mani del gruppo *Fininvest* (circa il 90 per cento di tutto il fatturato

del settore privato) con una Rai prima controllata dai partiti, adesso vedremo per il futuro.

È evidente che il settore televisivo, che è quello più importante per l'informazione, è sotto controllo; il 99 per cento delle persone, infatti, vede la televisione attraverso la quale è possibile orientare l'opinione dei cittadini come si vuole. È un problema da tenere in conto anche per la tv multimediale.

Il precedente Parlamento, presa coscienza della necessità di superare, abbattere e rivedere l'attuale situazione duopolistica nel settore dell'emittenza, approvò due ordini del giorno, firmati da tutti i Gruppi parlamentari, in cui si reputava indispensabile garantire la libertà di espressione facendo crescere le televisioni locali. C'è una stretta correlazione fra lo sviluppo delle tv locali con la piccola e media industria: l'Italia è soprattutto questo. Negli ordini del giorno approvati dall'unanimità si sottolineava la necessità di ridimensionare la Rai e la Fininvest facendo crescere il «terzo polo» e si impegnava il Governo ad emanare una norma volta a destinare parte del canone alle televisioni private al fine di garantire il riequilibrio del sistema. Inoltre, il precedente Parlamento ha approvato una norma - l'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 - con la quale si dispone la destinazione di circa 400 miliardi alle televisioni locali ed alle reti radiofoniche nazionali al fine di rilanciare il settore per le importanti motivazioni che abbiamo esposto: la garanzia della libertà di espressione ed il rilancio della piccola e media industria. La legge purtroppo non è stata attuata, non essendo stato approvato il regolamento di esecuzione che doveva essere emanato entro lo scorso mese di aprile.

Ho trasmesso a tutti i componenti di questa Commissione una memoria poichè siamo al mese di ottobre e sembra che all'attuale Ministro la questione non interessi. Intanto stiamo solo perdendo tempo poichè, in mancanza del regolamento attuativo, rischiamo di non poter usufruire neanche per quest'anno dei contributi previsti dalla legge.

Il problema non è solo di ordine sociale - la libertà di espressione - ma anche economico. Alla Fiera del Levante, insieme ad altre esperti del settore, sono intervenuto sul problema dello sviluppo del Mezzogiorno all'interno di un convegno organizzato dalla Cisl, dove era presente anche il segretario D'Antoni e il professor Borgomeo. Ho illustrato un sistema per il rilancio dell'economia italiana, in particolare delle zone depresse. Il tema è stato considerato interessante tanto è vero che con il professor Borgomeo, con il segretario D'Antoni e con altri segretari nazionali delle confederazioni sindacali abbiamo deciso di approfondire l'argomento. Se vogliamo far crescere l'occupazione italiana, dobbiamo far aumentare il consumo dei prodotti italiani, soprattutto di prodotti regionali. L'Italia è composta soprattutto da piccole e medie aziende: se i consumi di quei prodotti verranno incrementati, di fatto crescerà la produzione; se crescerà la produzione, di fatto aumenterà l'occupazione. Ho presentato un'ipotesi da utilizzare per le zone depresse italiane ed europee, che va quindi verificata anche in ambito comunitario.

Il problema della tv multimediale è legato alla questione dei consumi. In questi anni in Italia si è creato un enorme debito pubblico ed una crescente disoccupazione per varie ragioni. Queste due problematiche, a prima vista distinte, scaturiscono in buona parte dalla presenza

di emittenti nazionali eccessivamente potenti rispetto a quelle locali, e ve lo dimostrerò.

È molto strano che di queste cose se ne parli più all'estero che in Italia. Ad esempio la settimana scorsa è venuto ad intervistarmi su questa problematica un giornalista della Danimarca che scrive per un giornale come il nostro «Sole 24 Ore» e sta scrivendo anche un libro su Berlusconi; è venuto Oliviero Toscani per una trasmissione che è andata in onda in Francia, Germania, Belgio ed Inghilterra ma in Italia di questi argomenti non si parla.

Affronto questo problema perchè il progetto multimediale è ad esso legato e vi spiegherò successivamente il perchè. Per quale motivo in Italia si sono creati debito pubblico e disoccupazione? L'Italia è diventata terra di conquista, l'Italia oggi è l'«Africa» dell'Europa, è in mano ai grandi poteri economici europei che stanno occupando i nostri spazi, e ciò comporta che le piccole e medie aziende italiane risultino penalizzate.

In Italia si sta verificando una vera e propria invasione da parte di grandi gruppi tedeschi, francesi, europei in genere, che si stanno preoccupando di avere l'autorizzazione per realizzare grandi centri commerciali, grandi supermercati, per occupare questi spazi. Io ho acquisito in materia una certa esperienza perchè mi sono occupato del problema della distribuzione: per entrare all'interno di questi spazi si devono pagare centinaia di milioni. Quindi voi, senatori, dando certe concessioni, fate in modo che un povero disgraziato debba pagare centinaia di milioni per poter avere accesso a questi spazi pubblicitari. Ma non basta; si paga a centimetro, in base alla lunghezza dell'esposizione, a seconda dell'altezza, della vicinanza alla cassa, e via dicendo. Si paga la dogana a queste aziende europee.

Come è possibile allora che la piccola o media azienda che realizza un buon prodotto ad un certo prezzo riesca a venderlo, se non ci sono delle emittenti locali con buon ascolto che riescono a sostenere quel determinato prodotto e se inoltre viene impedito l'accesso a questi centri commerciali?

Cosa è successo in Italia, quindi? I prodotti europei sono entrati sul mercato. Noi abbiamo molte reti televisive, 12 reti nazionali, quindi 12 autostrade di veicoli di pubblicità nazionale. Le aziende straniere usufruiscono di queste 12 autostrade per introdursi in Italia, le nostre aziende ne hanno disponibili invece soltanto tre o quattro per andare in Europa. Quando le aziende straniere vengono in Italia pagano un terzo, quando noi andiamo in Europa paghiamo tre volte. Delle aziende nazionali in Italia, vere e attive, è rimasta solo la Ferrero; la Fiat è un'azienda protetta. Questa è la situazione delle nostre aziende nazionali; la situazione delle piccole e medie aziende è diventata fallimentare.

Il problema è quello dei consumi; nel momento in cui un'azienda europea viene in Italia investe cento miliardi in una nostra rete nazionale (e se capita alla Fininvest meglio ancora) e in quel momento si aprono naturalmente le parole, ad esempio, della Standa. Ma fino a quel momento su quegli scaffali sicuramente c'era altra merce. Per far entrare quindi merce europea esce dalla finestra merce italiana, prodotti delle piccole e medie aziende. C'è meno consumo di prodotti italiani, c'è meno produzione, c'è disoccupazione.

Lo Stato italiano come ha risolto in questi anni il problema della diminuzione dell'occupazione? Creando «l'azienda invalidi», creando il debito pubblico. La scuola, in Italia gli alunni sono diminuiti di circa 1.500.000 unità mentre i professori sono aumentati di circa 250.000 unità. In Italia c'è un professore ogni dieci alunni; in Francia la proporzione è di un professore ogni venticinque alunni; la media europea è di un professore ogni venti alunni, come negli Stati Uniti.

Sono state fatte assunzioni indiscriminate alle Poste ed ora ci troviamo con 50.000-60.000 persone in più.

Il problema pertanto è di aumentare i consumi delle piccole e medie aziende, il problema è di invertire quella spirale che ha finora soffocato le emittenti locali per rilanciare la libertà di pensiero, per rilanciare la piccola e media industria. Torniamo così al problema della televisione multimediale.

Per la parte tecnica continuerà il dottor D'Alessandro; ci riserviamo di presentare al riguardo un memoria ben dettagliata.

Noi riteniamo che in questo quadro disastroso della nostra economia è sicuramente negativo arrivare in tempi brevi o anche medi ad una televisione multimediale via cavo. È invece opportuno realizzare sin d'ora una televisione interattiva agganciata alla SIP che per il 90 per cento ottiene lo stesso risultato di quella multimediale. Alla fine del mese avvieremo un'esperienza di televisione interattiva insieme all'Italtel in Puglia, Basilicata e Molise, comunque, occorre fare in modo che questa televisione multimediale sia utilizzata soltanto da emittenti locali piccole, medie o grandi, perchè dobbiamo rilanciare la nostra economia.

Quando in Italia avremo risolto i problemi della concentrazione, della libertà di espressione, del rilancio dell'economia, quando riusciremo ad avere le stesse armi che hanno nel resto d'Europa, si potrà affrontare il discorso delle trasmissioni via cavo. Ora dobbiamo invece fare un discorso come quello che si fa per la Fiat; bisogna creare entro certi limiti delle protezioni, perchè altrimenti noi che siamo già «Africa» dell'Europa, rischiamo di finire ben oltre.

Lascio ora la parola al mio collega D'Alessandro per la parte tecnica.

D'ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo condotto come associazione Air-lab un'indagine conoscitiva sulle potenzialità del multimediale in genere.

Quella su cui vi riferirò è un'indagine molto generica; ovviamente alcune fasi di ciò che vi leggerò potranno essere attuate in futuro, nell'arco di 7, 10 o 15 anni. Vi è tuttavia una parte di televisione presente che può diventare interattiva e che è già multimediale, proprio per la proprietà di poter inviare segnali via etere all'utente finale, cioè al telespettatore, utilizzando come canale di ritorno, in questo caso, la linea SIP che ogni utente ha in casa. Tutto ciò è già realizzabile.

Iniziamo quindi con la lettura di questa indagine conoscitiva generica sulla multimedialità, per poi soffermarci in seguito con una relazione sulla interattività da avviare in tempi brevi, con l'invio di segnali dati tramite la diffusione di canali televisivi in tempo reale. Una rete già formata, molto capillare, l'unica, in quanto oggi in Italia non esiste al-

cuna rete per l'invio di segnali dati verso l'utente. Il cablaggio della stessa avrebbe tempi molto lunghi.

Mi soffermerò adesso sul tema autostrade dell'informazione. Con il termine «autostrade informatiche» ci si riferisce alla messa in comunicazione tra loro di apparecchiature, sistemi ed ambienti diversissimi, non solo in relazione ai *computers*, ma anche per quanto riguarda telefoni, apparecchiature senza filo, *personal communicator*, *pebased tablet*, *fax*, *scanner*, *compact disc*, televisori, stampanti *videogame*, tv via cavo, reti satellitari, banche dati, con la possibilità di collegare congiuntamente biblioteche, giornali, case, scuole, uffici, banche, imprese, negozi, agenzie, singoli individui, eccetera.

Inoltre tale termine include la convergenza fra *computer* comunicazioni digitali, strade multimediali, e *mass-media* e un sistema di reti tra loro interoperanti e aperte, gestito dal settore privato con il supporto dell'amministrazione pubblica per quanto concerne la promozione l'orientamento, la standardizzazione e la visione-tutela dell'interesse pubblico.

Alcuni esempi di applicazione possibili riguardano: *movies-on-demand* (i grandi film del passato disponibili in ogni momento su richiesta del singolo spettatore); *show/intrattenimento* (avete perso il vostro programma preferito? Potete richiederlo in ogni momento); teleconferenza, videogiochi (possibilità di accedere ad intere biblioteche di videogiochi e di giocare con il vicino di casa o con gli amici localizzati anche in aree distanti); libri e periodici (possono essere richiesti e letti su schermo o stampati con una stampante); videotelefono (attraverso la tv); «*oldies but goldies*» (ovvero i vecchi programmi tv da vedere e rivedere quando si vuole); sport e concerti (eventi in *pay-per-view*); servizi di viaggio (prenotazione di aerei, alberghi, auto, eccetera); transazioni finanziarie (servizi finanziari di ogni tipo).

Attualmente alcuni tra i paesi maggiormente industrializzati stanno dedicando crescenti risorse allo sviluppo delle «autostrade informatiche», che vengono sempre più individuate come il *business* del prossimo millennio.

Per quanto riguarda gli USA, si segnala: la creazione dell'autostrada informatica NII (*National information infrastructure*); l'istituzione da parte della presidenza Clinton, il 5 settembre 1993, di una speciale commissione consultiva denominata «*Us Nii Advisory Board*» presso il Dipartimento del commercio per definire le strategie nazionali in materia di sviluppo e dimostrazione di applicazioni in aree come il commercio elettronico la produzione flessibile, l'istruzione permanente, la sanità, i servizi pubblici e il *civic networking*; inoltre, la fusione, nei primi mesi del 1994, tra la Tci, la maggiore rete TV (la maggiore rete TV via cavo con più di 14 milioni di utenti) e la Bell Atlantic (società di telefonia) che costituiscono così uno dei più grossi *leader* mondiali nel campo delle telecomunicazioni.

Si prevede negli Stati Uniti entro la fine del 1994 la riformulazione della legge del 1994 «*Communications Act*», che definisce i connotati base dei servizi di comunicazione come l'*Universal Service* telefonico, norma adottata in tutto il pianeta; entro il 1995 l'avvio della nuova legislazione; dal 1996 l'avvio del Nii come servizio pubblico regolato dalle nuove norme; nel Nord Carolina l'avvio di una rete ottica avanzata colle-

gata a tutti gli operatori coinvolti nel piano di sviluppo industriale; in California una società *ne-profit*, la Smart Valley, a cui partecipano attivamente Young e Sculley, sta costruendo una rete infrastrutturale avanzata.

La Nii si può avvalere oggi delle rete Internet (purchè si integrino le reti tv via cavo e gli operatori telefonici) la quale conta già oltre 10 mila reti interconnesse, e 30 milioni di utenti con i suoi circuiti ad alta velocità e in fibra ottica.

Gli investimenti e i risparmi stimati negli Usa sono i seguenti:

10 miliardi di dollari annui in termini di posti di lavoro riconvertiti e 100 miliardi di dollari in termini di costi di formazione professionale aziendali, con relativi contributi pubblici; 30-100 miliardi di dollari di minori spese sanitarie pubbliche dovute ai primi interventi risolvibili con una tempestiva e personalizzata informazione elettronica; 200-400 miliardi di dollari di investimenti necessari per ricablare in fibra ottica le reti fino all'interno delle abitazioni private; creazione di nuove imprese coinvolte direttamente nello sviluppo tecnologico, o nella principali applicazioni.

In Europa negli ultimi mesi del 1993 è stato presentato il libro bianco dell'Unione europea che ha avviato il dibattito sull'urgenza di realizzare anche in Europa un progetto di autostrada informatica che è stata già denominata EII (*European Information Infrastructure*).

Nei primi mesi del 1994 vi è stato un primo incontro dell'*High Level Group* nominato dal Consiglio europeo per fornire indicazioni operative per avviare la costruzione di nuove infrastrutture europee dell'informazione.

Un primo esempio già in pieno svolgimento di autostrada Europea dell'informazione è costituito dallo sviluppo dello *standard* europeo GSM (*Global System for Mobile Communication*) per la telefonia mobile digitale.

In Italia nel dicembre 1993 è stata costituita la società Stream della Stet con capitale iniziale di due miliardi di lire; è stato siglato nell'aprile del 1994 l'accordo tra Stet e Bell Atlantic, per l'ingresso del colosso statunitense nel capitale della Stream; vi sono investimenti per 4.000 miliardi già affidati alle strutture Sip per adattare la nostra rete telefonica alle apparecchiature necessarie alla trasmissione digitale e multimediale.

L'avvento della rivoluzione digitale-multimediale apre prospettive ed opportunità nuove in molti settori dell'economia e della vita quotidiana, a partire dal varo di nuove forme di produzione e consumo incentrate sulla realizzazione, per la prima volta nella storia dell'umanità, di un unico immenso villaggio globale popolato da oltre sette miliardi di individui.

La creazione di nuovi mercati e applicazioni dirette alle imprese, agli insediamenti domestici ed ai singoli individui troverà limite solo ed unicamente nella fantasia dei più creativi progettisti.

Il nostro convincimento è che le applicazioni riguardanti le aziende decolleranno prima di quelle legate alle attività domestiche o di intrattenimento, come del resto è avvenuto anche negli Stati Uniti in passato.

Una in particolare è destinata a giocare un ruolo predominante: la pubblicità interattiva.

Sarà possibile, infatti, non solo selezionare le pubblicità da guardare, ma soprattutto chiedere informazioni aggiuntive, esaminare caratteristiche, prestazioni e modalità d'uso, prenotare la visita del venditore più vicino, o procedere direttamente all'acquisto.

Nel 1993 la pubblicità nella sola Europa ha rappresentato un fatturato totale di circa 50 miliardi di dollari (circa 85.000 miliardi di lire) così suddivisi: 35,5 per cento televisione, stimata al 42 per cento nei prossimi anni (pari a più di 30.000 miliardi di lire); 28,5 per cento quotidiani; 22,6 per cento riviste; 6,6 per cento affissioni; 5,9 per cento radio; 0,9 per cento cinema.

Alcuni ipotizzano che il ricorso ai sistemi multimediali-interattivi possa far raddoppiare il fatturato della pubblicità, con un peso della televisione sugli altri mezzi di comunicazione superiore al 50 per cento. Nel nostro caso, questa stima dovrebbe essere modificata, perchè oggi l'unico mezzo per poter fare multimedialità è la televisione, unica rete pronta in cui poter inserire dati da far ricevere all'utente finale.

ALÒ. Vorrei innanzi tutto ringraziare i nostri ospiti e le organizzazioni che essi rappresentano. Ritengo che l'incontro odierno sia molto importante.

Dobbiamo forse chiedere loro scusa della scarsa partecipazione ai lavori di questa sera, ma probabilmente poichè la Commissione è impegnata da qualche tempo in questa indagine, si registra un po' di stanchezza. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti alcune domande e poi svolgere una considerazione su una questione, a mio avviso decisiva, che è emersa in modo evidente in questa sede.

Le domande sono essenzialmente di chiarimento. All'avvocato Porta vorrei chiedere di specificare quali sono gli oneri a carico dell'emittenza locale di cui ha parlato. Per quanto riguarda il monopolio dei programmi, com'è possibile evitarlo? Mi è chiaro invece il discorso relativo alla legge del 1941; in quel caso si tratta di una decisione politica, ma dal 1941 sono passati molti anni.

PORTA. Quella legge prevedeva il superamento del monopolio.

ALÒ. Dal dottor Albanesi vorrei, se possibile, avere dei chiarimenti, magari non stasera, ma successivamente, su una questione decisiva, quella del rapporto tra cablaggio del territorio e piccoli comuni. In qualche modo qui si inverte la questione: dire piccoli comuni può sembrare una iperbole, ma in sostanza quale ruolo potrebbero avere gli enti locali in rapporto alla piccola e media emittenza? Non voglio con ciò dire che piccolo è democratico e, che ciò che non è piccolo è meno democratico; non è questo il punto; quel che a me interessa capire - ripeto - è quale ruolo possono svolgere gli enti locali in rapporto all'emittenza locale, anche ai fini di quel discorso più generale che è stato qui affrontato e che è a mio avviso decisivo.

Infine una domanda rivolta a tutti voi. Ho cercato di fare uno sforzo per capire cosa avrei fatto io al vostro posto. Per la verità non me la sarei sentita di aspettare un anno per verificare l'applicazione di una legge - sto parlando del trasferimento della quota del canone - senza far niente. Non mi sarei limitato alla protesta, ai comunicati, come tutti voi

avete fatto. Qui non siamo in presenza solo di un appesantimento burocratico, di un ritardo inerziale della pubblica amministrazione. Tutti noi ci rendiamo conto che sottrarre 400 miliardi alla Rai ha sicuramente due effetti: innanzi tutto impone alla Rai di reperire questi 400 miliardi da qualche altra parte, probabilmente potrebbe trovarli con la pubblicità.

Sicuramente l'altro effetto è quello di portare risorse a quel tessuto di piccole e medie imprese in campo radiotelevisivo, e ciò darebbe un serio contributo allo sviluppo di questa imprenditoria o quanto meno al suo rafforzamento.

Il fatto che ad un anno dall'ottobre del '93 l'articolo 10 della legge n. 422 non trovi applicazione significa che vi è una volontà politica di non farlo. Si impone perciò a chi è colpito, o per lo meno a chi ha immediatamente consapevolezza di questo (perchè, come voi sapete, l'opinione pubblica non è molto attenta, anzi, non recepisce bene una contraddizione pur evidente) di agire.

È una contraddizione più evidente ad altissimo livello quando si parla del duopolio.

Vorrei sapere dai rappresentanti delle diverse associazioni come mai non abbiano attivato unitariamente iniziative di protesta clamorose per far comprendere alla opinione pubblica la questione non della inesistenza di una legge, come è accaduto in passato, ma della sua mancata attuazione.

L'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 assegnava parte del canone di abbonamento televisivo all'emittenza locale. La sua inosservanza sta colpendo duramente la democrazia e voi dovrete lanciare l'allarme in forma clamorosa. Avete pensato, ad esempio, a «provocazioni» come l'oscuramento? Come ha ricordato nel suo intervento di oggi l'ingegnere Montrone, il rapporto fra l'economia pubblica e l'emittenza locale rappresenta una questione decisiva per il nostro paese. Egli ha sottolineato che i cittadini italiani sono più esposti rispetto a quelli di altri paesi perchè le grandi aziende straniere riescono a penetrare nel mercato italiano utilizzando i veicoli pubblicitari offerti dalle televisioni nazionali ad un prezzo molto basso.

C'è un perverso rapporto tra la pubblicità e la grande distribuzione che ci danneggia ed occorre comprenderlo per assolvere alle nostre funzioni.

Su questi temi la Commissione deve lavorare tenendo presente il rilevante rapporto fra l'emittenza locale e lo sviluppo delle piccole e medie imprese del nostro paese; quest'ultimo risulta penalizzato proprio dallo stretto intreccio fra la grande distribuzione e il sistema televisivo (in particolare, la pubblicità).

Vivo nella regione Puglia ed ho avvertito molto fortemente come sia difficile collocare i propri prodotti sul mercato, proprio per il modo in cui esso si è configurato. È una realtà difficile ed in alcuni casi c'è l'impossibilità per la piccola e media impresa pugliese di vendere i propri prodotti nel mercato locale.

Concludo il mio intervento con una domanda relativa alla questione degli esperimenti e delle prove funzionali di interattività oggi possibili anche attraverso la televisione via etere, sulla cui opportunità si è soffermato l'ingegner Montrone.

Signor Presidente, vorrei sottolineare con rammarico - e desidero che rimanga agli atti - come alla conclusione dell'audizione dei rappresentanti delle associazioni Anti, Conna e Air-Iab assista soltanto lei ed il sottoscritto.

PORTA. Il senatore Alò mi ha domandato di specificare gli oneri gravanti sulla emittenza locale. Sono stati previsti molti obblighi, alcuni sono stati abrogati (ad esempio i bilanci), altri così come sono oggi configurati, sono inutili e andrebbero modificati nella struttura. Il Ministero continua a chiedere a ripetizione di presentare una gran mole di documentazione, spesso in bollo e mai in fotocopia. Inoltre, gli interventi del Ministero per risolvere i problemi di interferenza - il più delle volte creati dalla Rai, che è disastrosa sotto questo profilo - sono onerosi. Alla emittenza locale si richiedono oneri particolarmente gravosi, tra l'altro tipici del nostro paese come, ad esempio, alcuni adempimenti per la registrazione dei programmi: dovrebbero essere giustamente tenuti, ma con minori costi e più scioltezza.

Le televisioni private sviluppano una importante funzione sociale per la manifestazione del pensiero, certamente a costi maggiori rispetto ad una azienda che, ad esempio, fabbrica scarpe e che quindi può rivaleersi sui consumatori.

Riteniamo assurdo e non equo pagare per l'utilizzo di un bene come le frequenze, che è da considerarsi alla stregua di una risorsa naturale. Tutti gli oneri inutili vanno eliminati.

Il rispetto della libertà non vuol dire arbitrio. In Italia abbiamo confuso spesso la libertà con l'arbitrio che altro non è che la negazione di tutte le libertà. Lo Stato però non deve richiedere un canone per l'utilizzo delle frequenze, ma potrebbe percepire introiti, ad esempio, introducendo una sovratassa sulla pubblicità e con riferimento ad altri cepti della emittenza locale.

ALBANESI. Mi fa piacere, senatore, che questo giornale venisse distribuito insieme alla lettera che è stata inviata al ministro Tatarella.

MONTRONE. Signor Presidente, vorrei precisare che quei 400 miliardi previsti per le televisioni locali dalla legge non vengono sottratti alla Rai. Per quanto riguarda il canone versato dai telespettatori, ben 28.000 lire delle 146.000 che si versano sono trattenute impropriamente dallo Stato e precisamente dal Ministero del turismo (e non se ne capisce proprio la ragione), dal Ministero delle poste e dal Ministero del tesoro. Di queste 28.000 lire, che lo Stato trattiene per altri usi pur avendole versate il cittadino per vedere la televisione, 21.000 lire, quindi i tre quarti, sono destinati alle televisioni locali. Si tratta quindi di una parte del canone, ma non della quota per la Rai.

Si è trattato il problema dei consumi e della loro diminuzione. A mio avviso i consumi diminuiranno ulteriormente e vi spiego perchè. Per capire certe cose mi sono, per così dire, fatto le ossa inserendomi nella distribuzione. Ogni grande catena di distribuzione punta a far aumentare il numero delle referenze, vale a dire dei prodotti che escono con il proprio marchio, che vengono venduti soltanto ed unicamente in quella catena. Cosa succede allora in quella catena di distribuzione? Che

su quei particolari prodotti, che non si trovano altrove, il singolo proprietario del supermercato o del centro commerciale può mettere l'incremento che vuole e guadagnarci bene; tanto non c'è concorrenza, quel prodotto non si trova altrove ad un altro prezzo. Pertanto egli sarà orientato contemporaneamente a fare in modo che nel suo supermercato, nel suo centro commerciale non entrino prodotti similari, perchè su di essi c'è concorrenza e vi sarebbe poco guadagno.

Stiamo assistendo quindi in questo momento, nelle varie catene di distribuzione, ad un numero sempre più elevato di referenze a marchio proprio e quindi ad un maggiore consumo di prodotti che vengono dall'estero a scapito di quelli italiani.

Telenorba è l'emittente *leader* in Italia fra tutte le emittenti locali, lo siamo già dal 1982, come risulta dai controlli mensili Auditel. Come Telenorba ci siamo anche resi promotori di campagne sociali sul problema dei consumi mandando in onda *spot* pubblicitari che invitano i nostri concittadini a consumare prodotti italiani pluriregionali allo scopo di contenere l'inflazione e far crescere l'occupazione.

A mio avviso il motivo per cui la Puglia rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno presenta un'economia migliore, è che vi è un'emittente forte, con un alto potere di penetrazione presso gli utenti. Sarebbe auspicabile che in tutta Italia vi fossero emittenti locali forti. Noi comunque vorremmo crescere ancora anche perchè nel corso degli anni siamo stati soffocati, prima eravamo molto più forti. Noi gradiremmo, ripeto, che in tutta Italia l'emittenza locale ritornasse al vecchio splendore di dieci anni fa e si organizzasse aziendalmente per far crescere l'economia. Non dovete dimenticare che dieci anni fa il debito pubblico ammontava a 200.000 miliardi mentre oggi ammonta a 2.000.000 di miliardi: sicuramente ciò è dovuto anche ad altre cause, ma io sostengo che dipenda soprattutto da quelle che ho enunciato.

D'ALESSANDRO. Signor Presidente, per quanto concerne la possibilità di lavorare immediatamente con un sistema interattivo in diffusione su un canale televisivo preesistente, è possibile codificare insieme al segnale video, in maniera invisibile, un segnale dati digitale che va ad occupare una posizione non rilevabile dalla normale visione del programma ed in questo modo è normale visione del programma ed in questo modo è possibile inviare dei dati. Questo segnale dati, opportunamente decodificato, può inserire sull'apparecchio delle pagine, siano esse grafiche o dei testi.

ALÒ. È necessario l'uso del telefono?

D'ALESSANDRO. No, l'interattività sta nel fatto che sul televisore, contestualmente ai programmi televisivi, di chi è dotato del decodificatore multimediale, quando c'è un'informazione particolareggiata di un prodotto od un gioco, a prescindere dai servizi, appaiono dei simboli, un semaforo ad esempio, per indicare che inizia la gestione interattiva da parte dell'azienda che sta diffondendo il segnale. In quel momento lo spettatore schiacciando un tasto del telecomando vede una serie di testi e di grafica attraverso i quali o vengono spiegate le caratteristiche di un prodotto o si può giocare in maniera interattiva in tempo reale. Vi è poi

un sistema in base al quale, tramite questo *decoder*, agganciato in modo automatico alla presa telefonica, il telespettatore senza alzarsi dalla poltrona può partecipare al programma televisivo che sta vedendo, fornendo risposte o esprimendo proprie opinioni. Questo dato, fornito questa volta per via telefonica, giunge al centro di raccolta dati dell'emittente che per dare la risposta per via interattiva utilizza l'etere.

Esiste anche un sistema per promuovere la diffusione dei comuni dei prodotti locali. Al *decoder* è possibile collegare un lettore di carte di credito (normali e personalizzate); immettendo i dati tramite la carte di credito chi sta guardando il televisore può effettuare un ordine in tempo reale ed in maniera automatica inviandolo tramite la linea telefonica.

Se un utente vede un prodotto e vuole intervenire per l'acquisto o per chiedere informazioni non deve fare altro che inserire la carta di credito e indicare il numero dei pezzi che desidera e il sistema attiva la linea telefonica. Se questa è occupata (ad esempio, perchè vi è un altro telespettatore in collegamento) il sistema attende che si liberi.

ALÒ. Che grado di sperimentazione ha raggiunto questo sistema?

D'ALESSANDRO. In Italia siamo i primi e proprio in questi giorni vi è la sperimentazione. Fuori dell'Italia, bisognerebbe vedere se negli Stati Uniti hanno realizzato sperimentazioni analoghe. Nel nostro caso non c'è il cablaggio a cui faceva riferimento lei. Il cablaggio dell'intero territorio nazionale costituisce un grosso limite, per esempio non sarebbe giusto limitare i piccoli comuni e i centri minuscoli solo perchè lì non arriva una linea.

ALÒ. Ciò che lei dice significa che dovunque arrivi la linea telefonica e il segnale via etere è possibile fare un minimo di cose.

MONTRONE. Sì, almeno l'80 per cento delle cose si possono fare: si può intervenire presso la banca, chiedere di vedere il film che si vuole, visionare ciò che in questo momento stiamo dicendo, la parte che vogliamo, eccetera. Tutto ciò senza bisogno del cavo. Data la situazione economica e sociale italiana, però, dobbiamo fare in modo che questo servizio sia affidato solo alle televisioni locali per evitare che un domani possano intervenire reti televisive europee che aggraverebbero la situazione.

D'ALESSANDRO. Questo sistema interattivo consente di incrementare i servizi locali.

ALBANESI. Io credo che il sistema descritto non abbia nulla a che vedere con la trasmissione via cavo, seppure si tratti di un ottimo mezzo. La Sip ha effettuato studi avanzati su questi dispositivi, però il sistema su doppino telefonico non consente di ottenere una fedeltà di visione (lo ha dichiarato anche il dottor Pascale); la fedeltà di riproduzione dei segnali non è come quella del cavo. Pertanto questo sistema non può escludere il cavo coassiale.

D'ALESSANDRO. Quando ho iniziato ad illustrare le varie possibilità mi sono riferito alla digitalizzazione dei segnali televisivi. Ormai dal

momento che è possibile trasformare il segnale video in un segnale numerico, è possibile anche applicare algoritmi che compattano i dati in una quantità molto limitata. Per esempio, su un doppino si passa con 100 megabit; oggi per vedere un video di qualità (noi diciamo di banda passante elevata, quindi almeno di 5 megahertz) non sono più necessari 100 megabit: con una compressione del segnale - che ormai è numerico, è come se si scrivesse in stenografia, si perde pochissima qualità (perdita non visibile per il 99 per cento dei programmi, a meno che non si tratti di programmi ad alta definizione) - basta avere due connessioni telefoniche bastano infatti 2 megabit per avere un video di discreta qualità; come canale di ritorno verrebbe utilizzato l'etere. Cablare il sistema di fibra ottica o altro richiederebbe tempi molto più lunghi.

Noi sfrutteremmo come canale di risposta veloce del telespettatore verso il centro di raccolta dei dati la linea commutata; è più lenta, ma poco importa: importante è arrivare all'utente in maniera immediata in modo che il sistema possa raccogliere i dati inviandoli al centro quando la linea è libera. L'Air-Iab può disporre dell'Isdn (*Integrated Services Digital Network*) un sistema costruito e ideato dalla Sip che in tempi brevi (comunque qualche anno) sostituirà la linea commutata tradizionale. Si tratta di una connessione sempre a due fili che però anziché un segnale analogico consente di trasmettere e ricevere segnali digitali con la conseguenza di una utilizzazione del sistema per tempi più brevi.

ALBANESI. Di questo bisognerebbe informare anche il dottor Pascale: vi è anche il problema della quantità di canali che possono transitare sul mezzo.

D'ALESSANDRO. Noi ci riferiamo ad un primo passo, un primo livello che consente la multimedialità con qualità ottima, anche in considerazione del fatto che lo sviluppo delle piccole e medie aziende è in funzione del multimediale. Trasmettere 16 canali in video e 32 in radiofonia non ci interessa e stimiamo che per avere un sistema cablato occorre attendere 10 anni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per le informazioni che ci hanno reso.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA